

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE
L'ALBERO

TORINO - VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 42



L'ALBERO DI FLORA E LINA

L'Albero, in tutte le sue componenti, esprime l'(a)

A nima di

L ina e di Flora, che nelle sue pagine ci parlano di

B ontà e comprensione con tutti; di

E sercizio, per fortificare lo spirito, con profondo

R ispetto per ogni persona e Fede gioiosa, radice dell'(a)

O pera.

F lora l'ha seminato nel suo nascondimento,

L ina l'ha piantato dove

O ra spande le sue fronde l'Opera di Nostra Signora Universale

R atio et Lux lo alimentano, nello spirito delle due Sorelle di Fede e di

A more.

E quest'anno, 2014, è il 25° del trapasso di

L ina, il 60° di Flora ed il 10° della Sua traslazione

I n questa Casa, avvenuta il 12 marzo 2004

N el 50° della Sua

A scesa, al canto del Magnificat.

nell'alternarsi delle stagioni, segno della vita che vince sulla morte e di quella perfetta letizia, che è l'essere in Dio. Il nostro io in Dio, scriveva Lina in una sua meditazione; Dio, Spirito d'Amore, che procede dal Padre e dal Figlio, mistero trinitario dell'UNO.

"Luce intellettuale piena d'amore,
Amore di vero Ben pien di letizia,
letizia che trascende ogni dolore"
(Par. XXX, 40-42)

Qui, nel suo giardino è tornata Flora, accompagnata dalla sua Famiglia, unita nel canto del "Credo, risorgerò! Questi miei occhi vedranno il Salvatore".

Qui sostano allievi ed insegnanti, prima o dopo le lezioni, qui vengono in pellegrinaggio Aggregati ed Amici dell'Opera, a pregare tra i fiori e la luce di Flora, che del proprio cuore fece un fiore per la Madonna e della propria anima la lampada del Tabernacolo.

Luogo di meditazione e contemplazione, luogo di pace, preparato da Lina negli anni in cui coltivava la memoria della Sorella e la sua Opera, che questo anno commemora, insieme agli Anniversari della Venerabile, il 25° Anniversario del transito della sua prima Direttrice.

Pregiera, Adorazione e Celebrazione Eucaristica, nutrimento di Flora e di Lina, guidano l'Opera e scandiscono giorni e mesi di questo anno a Torino, Testona, Palera, Motatonda Nuova, S. Apollinare (Fe), Cosenza.

"Il mondo è la mia patria e tutti sono miei fratelli" – diceva Flora e nella preghiera



Celebrazione conclusiva del 60° Anniversario della Venerabile Flora Manfrinati 10° della Traslazione 25° della morte della Direttrice Lina Prosa presieduta dal Vescovo Mons. Cesare Nosiglia

Sabato 4 ottobre 2014 - ore 11.00

Centro Flora Manfrinati

Str. Revigliasco 69 - Testona

10024 Moncalieri

tutti abbracciava. Così, alla sua sequela, Amici e Aggregati si uniscono, sicuri di essere tutti insieme, a pregare come vuole la lex orandi ("guardate come prega la vostra Direttrice" – diceva Flora alle bambine del Collegio) e a confessare la stessa fede, come vuole la lex credendi, insieme a "quelli di lassù" che, per la dottrina della Comunione dei Santi, sono vivi e in mezzo a noi.

Oremus: per la pace, per i sofferenti, per le vocazioni sacerdotali e religiose, per i fidanzati e le giovani coppie, per tutto il campo, quindi, dell'apostolato della Venerabile, ma innanzitutto per la Chiesa Universale, pro Pontefice, secondo la giaculatoria di Flora perché "Nostra Signora Universale protegga il Vaticano": infatti, l'aver come Flora intimamente a cuore il Papa significa difenderlo non solo dalle aggressioni, ma anche dalle lusinghe del mondo, perché si mantenga "in sancta religione", cioè nella dottrina trasmessa dalla successione apostolica, secondo l'invocazione che chiude le Litanie dei Santi.

È questo il senso profondo di quel pronome "nos", che il Papa usa parlando "Urbi et Orbi", non un plurale maiestatis, - spiega Benedetto XVI – il 'nos' significa la presenza, in quel momento, di tutti i successori di Pietro, nella *traditio fidei*, per evangelizzare, cioè "proteggere" il mondo.

Infine, l'intenzione particolare di preghiera per il mese di agosto sarà per la Beatificazione di Flora che, secondo la sua promessa, da lassù continua ad essere il cuore pulsante dell'Opera.

Adorazione Eucaristica: è adorazione di Dio in se stesso e proiezione di se stessi, della propria interiorità senziente, in Dio. L' "Ospite divino", nel silenzio della Cappella, è una viva realtà, è presente.

Gesù, di fronte a Pilato (Gv. 18,38) alla domanda: "Che cos'è la verità?" rimane in silenzio, perché

risponde con la Sua Persona, secondo l'anagramma della Vulgata di Gerolamo: "Quid est veritas?" Est vir qui adest. – "Che cos'è la Verità? È l'uomo che (ti) sta davanti".

Qualcuno ci sta concretamente di fronte e ci indica la Via per il nostro vivere – dice Benedetto XVI; perciò "tutti quelli che incontro – dice Flora – li porto al Tabernacolo", a quella presenza viva che Ella ha amato come "Piccolo Gesù" nell'infanzia, ha seguito sulla croce, ha adorato sotto le specie Eucaristiche, ha atteso come Sposo.

Celebrazione Eucaristica: con particolare cura, nella Casa di Flora, si prepara l'altare per il Signore, che arriva ad offrire ancora una volta Se stesso ed a portare ancora una volta in dono la Sua Vita; il mondo trasfigurato è già qui ed ora, per la presenza di Cristo Crocifisso e della Chiesa, ne distribuisce la Grazia attraverso i Sacramenti, per mano dei suoi sacerdoti. Il gesto liturgico è perfetto, il raccoglimento di Flora e Lina esemplare. Ogni paramento, ogni arredo sacro è segno del mistero di salvezza, che ancora una volta si compie.

Il 4 ottobre la Concelebrazione Eucaristica vedrà radunata tutta la Famiglia di Flora e sarà anche questa una data particolarmente significativa per l'Opera, perché momento conclusivo della commemorazione degli Anniversari di Flora e di Lina, da un lato, ed inizio dall'altro del nuovo anno scolastico che, alla luce della *Veritas in Caritate* (Benedetto XVI), arriccherà L'ALBERO di nuove fronde.

Lessio Buratti M. Antonietta
Aggregata dell'Opera

2 E' il 60° anniversario della festa in Cielo per Flora, infatti i Santi si commemorano nel giorno della loro morte e quel 12 marzo 1954 Flora aveva preso commiato da Lina, all'arrivo del Suo Sposo.

2004, 12 marzo: 50° Anniversario del trapasso di Flora, che ora anche Lina ha raggiunto. È un venerdì dal cielo terso e l'aria frizzante, quando si compie la traslazione della salma della Venerabile dalla tomba dei Padri Francescani nel Cimitero generale di Torino alla Casa dell'Opera di Nostra Signora Universale. Anche questo evento Flora aveva predetto a Lina.

Ora Flora riposa là, dove coltivava le rose per il Tabernacolo, angolo sempre fiorito,

**Padre Enrico Nicoletti,
Domenicano, celebra
la S. Messa a Testona
con la significativa
presenza di allievi,
insegnanti e genitori
Mercoledì 12 marzo 2014.**

Lo Spirito Santo ci fa amici di Gesù Così è stato per Flora

Il modo migliore per stare insieme è sentirsi accolti dall'amore di Dio; e questo significa il segno della croce: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Come quando ci si prepara in modo decoroso per una festa, così per la Santa Messa ci prepariamo, pregando e soprattutto affidando la nostra preghiera al nostro angelo custode, perché la porti al Signore.

In questo passo del Vangelo, Gesù incontra due personaggi dell'Antico Testamento: Salomone e Giona. Salomone, re d'Israele, venuto dopo Davide, famoso per la sua sapienza e per lo splendore del tempio, che aveva costruito quando Dio gli aveva detto: "Domanda quello che vuoi, io te lo darò", invece di ricchezza, o di vincere i nemici, ha chiesto un bene che è importante anche per tutti noi: la conoscenza, l'intelligenza nel ben operare.

Infatti l'intelligenza consente lo sviluppo dell'umanità, attraverso il progresso della tecnica, che vince le malattie e rende più confortevole la vita, arrivando dove mai si pensava di poter

arrivare. Grande è Salomone per la sua sapienza, la magnificenza del suo regno, ma più grande è Gesù, il Figlio di Dio, che si fa presente come nostro amico, come Colui che è la sorgente di tutti i beni del Padre celeste. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, quindi tutto Egli conosce. Conosce anche ognuno di noi e per ognuno di noi è l'amico che dà la vita; nessuno ci ama tanto, infatti, quanto ci ama il Signore Gesù; anche se non Lo si vede, sappiamo che è con noi e con Lui parliamo con il cuore e con la mente.

Giona invece è un profeta, uno che porta al popolo la Parola di Dio. Quando però Dio gli ordina di recarsi a predicare a Ninive, perché i peccatori si convertano, Giona si imbarca su una nave, che va in direzione opposta, per fuggire da Dio. Scoppiata una tempesta con onde altissime, fino a 10 metri e anche a 15 metri, con l'acqua che entra da tutte le parti, mentre i marinai terrorizzati invocano Dio, solo Giona se ne sta in un angolino a dormire tranquillo. Siccome era opinione comune che tutte le disgrazie derivassero per offese a Dio, si tira a sor-

te per sapere a causa di chi avvenisse quella burrasca. La sorte cade su Giona, che spiega: "Dio mi ha parlato perché vada ad esortare alla conversione gli abitanti di Ninive, ma io sto scappando dal mio Dio" e ai marinai pieni di paura per il suo comportamento "buttatevi a mare - dice - e vedrete che la tempesta si calmerà". Così fanno, cessa il vento e si calma il mare, ma cosa succede a Giona? Un grosso pesce lo ingoia e Giona per tre giorni sta nel suo ventre, finché il pesce, giunto a riva, lo butta fuori.

Gesù, con questa storia, vuole darci un insegnamento importante per la vita: scappare da Dio non si può, conviene essere buoni amici con Dio, che ci ama. Giona quindi annuncia a Ninive che dopo quaranta giorni sarà distrutta, se gli abitanti non cambiano vita, diventando più sinceri, più giusti, più onesti, senza commettere più violenze: così la città sarà risparmiata dal disastro.

Col segno di Giona, Gesù annuncia che rimarrà nel ventre della terra, cioè nel sepolcro, tre giorni e poi risorgerà. Come Giona è buttato fuori dalla nave, così Gesù viene condannato a morte, buttato fuori dalla città di Gerusalemme, crocifisso e, dopo la sua morte, messo nel sepolcro, ma il giorno di Pasqua risorge, vincendo la morte e liberando l'uomo dalla schiavitù del peccato col suo Santo Spirito.

Io spero che tutti noi vogliamo

essere amici di Gesù, come in modo speciale è stata Flora, che, fin da piccola, ha molto sofferto ma, raccolta nella preghiera, forte nella fede e nell'amore di Gesù, ha potuto fare grandi cose e aiutare molte persone. Anche in questa Opera Dio l'ha voluta sostenere, anzi, l'ha realizzata per mezzo di lei. Ci incontriamo con Gesù, con la Madonna, con tutti i nostri angeli custodi, con tutti i Santi, la nostra Flora in questa Santa Messa, in cui noi celebriamo l'anniversario sia della morte che del trasferimento della sua salma nella sede dell'Opera, in cui c'è uno più importante sia di Salomone che di Giona, presente a noi nel Vangelo e nell'Eucarestia, Gesù, che sulle orme di Flora dobbiamo seguire, accogliendo l'amore che ci dona.

Momenti della celebrazione presieduta da P. Enrico Nicoletti, domenicano, al Centro Flora Manfrinati di Testona



Padre Andrea Brustolon, OMV, celebra la S. Messa a Torino, con i ragazzi del Liceo e le studentesse universitarie il 12 marzo 2014.

La Fede può fare grandi cose

Care ragazze/cari ragazzi,

State crescendo. Non so se vi ricordate i vostri primi anni di scuola. Io ricordo quando ero bambino e, tornando da scuola, avevo disegni da fare a casa. Mia mamma mi teneva la mano e venivano fuori disegni bellissimi. Altre volte mia mamma non si prestava a fare il compito per me e dovevo fare tutto da solo. Uscivano degli sgorbi. Io preferivo i disegni fatti dalla mano di mia mamma. Mia mamma preferiva i disegni usciti unicamente dalla mia mano e dalla mia fatica.

Alla vostra età state sempre più assumendo una certa autonomia, che se non dà al momento frutti perfetti, tuttavia testimonia la vostra unicità, come voluta e pensata da Dio. Del resto la nostra origine è più lontana di quella costituita dai nostri genitori. La relazione con Dio è la forza d'identità. E non solo d'identità. Avete bisogno di sicurezza. Flora amava dire «La sicurezza più bella è la fede». Ma la fede autentica non porta a chiudersi in sé: «Chi vede Gesù lo vede sempre con lo sguardo sul mondo» (Flora).

La fede poi fa grandi cose, se c'è amore autentico nei cuori, se c'è la generosità. Tale amore fa rotolare le pietre, che lo vorrebbero chiuso nei sepolcri. E se la vita sta diventando pesante, faticosa, è perché manca l'amore autentico. Ne era convinta Flora, che domandava: «La vita è pesante perché è così, oppure perché sono venuta meno nell'amore?».

Stamattina ci siamo fermati nel giorno anniversario in cui si è fermato il cuore di Flora. E nel suo cuore si è concluso il suo pellegrinaggio, come le disse Nostra Signora Universale in un'apparizione: «Il pellegrinaggio è il tuo cuore, il santuario è la tua anima. Fermati in te stessa e avrai il santuario e il tempio di Dio». Anche voi, care ragazze, cari ragazzi, ascoltatevi, ascoltate Dio che parla nel vostro io più profondo. Questo è il luogo sacro da curare, per il resto «Il mondo è la mia patria e tutti sono miei fratelli» (Flora).

Da parte mia chiedo a Flora che mi ottenga la grazia di essere come lei "un ponte". Ha detto «lo sono sempre andata d'accordo con tutti, basta saper trattare». Tale grazia la chiedo anche per voi: in modo che possiate essere "bridge people". E ciò non vuole dire essere conformista o facile ai compromessi.

Flora offrì la sua vita per il Papa ammalato. Stamattina mentre noi preghiamo qui, anche Papa Francesco sta pregando con i prelati della Curia Vaticana. Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano e, attraverso il Vaticano, proteggi il mondo.

Padre Andrea Brustolon OMV



P. Andrea Brustolon OMV celebra l'anniversario a Torino

Educare significa aiutare a camminare

*Lettura degli Atti degli Apostoli 3,18
La guarigione dello storpio alla Porta Bella*

Ringrazio le Educatrici Apostole per l'invito fattomi, perché sono sempre contento di venire qui a trovarvi; ringrazio i genitori, i nonni e tutti voi, bambini.

Oggi siamo qui per dire "grazie" a Flora che ci ha donato questa scuola, questo luogo dove le Educatrici Apostole continuano la Sua missione.

Cosa avete scritto sul cartellone? **"Grazie, Flora"**. Mi chiedo come possiamo noi dire grazie a Flora, attraverso un brano della Bibbia, che possa essere significativo per noi, perché noi cristiani dobbiamo sempre cercare nel Vangelo un riferimento al presente.

Il primo brano che mi è venuto in mente e mi ha colpito – perché adatto alla figura di Flora – è proprio la guarigione dello storpio. Erano le tre del pomeriggio, quando Pietro e Giovanni salivano al tempio per pregare e fuori c'era una persona che non poteva camminare e chiedeva l'elemosina. Pietro e Giovanni dicono una cosa bellissima: "Noi non abbiamo né oro, né argento – cioè non abbiamo soldi – ma quello che abbiamo te lo regaliamo: nel nome di Gesù, alzati e cammina" e, preso per mano, lo aiutarono a camminare. Hanno fatto un bel regalo a quella persona?

Io vi regalo questo brano, sapete perché? **Educare significa proprio aiutare a camminare.** Aiutate voi bambini, ma anche i grandi, perché c'è sempre bisogno di essere aiutati a camminare bene.

Flora non aveva grandi mezzi, né di salute, né di cultura: pensate che non

Il bel momento di preghiera alla Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" è stato arricchito dalla riflessione di Don Roberto Zoccalli.



aveva mai letto un libro, veniva da una famiglia povera, ma anche lei ha detto: "Quello che ho, te lo regalo". E ha iniziato tante opere, soprattutto nell'ambito educativo.

Educatrici Apostole non significa soltanto insegnanti, ma apostole, cioè "mandate", inviate da Gesù ad annunziare il Vangelo.

Cari bambini, ecco perché oggi dobbiamo dire GRAZIE a Flora, perché grazie a Lei voi potete crescere bene. E grazie ai vostri genitori e alle vostre maestre: preghiamo, perché, nel nome di Gesù, vi aiutino sempre a camminare bene, perché cresciate robusti nel corpo, ma soprattutto nel cuore.

La scuola dell'Infanzia collabora infatti con i vostri genitori, perché, attraverso le varie attività, possiate volere sempre più bene.

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore.



Don Fernando Scarpa ha tenuto, con gli Amici del ferrarese, una giornata di ritiro spirituale a Mottatonda Nuova (Fe) nella casa natale della Venerabile Flora il 13 marzo.

Una giornata trascorsa con Flora nella sua casa natale

Non è la prima volta che si fa un ritiro spirituale, ma questa volta abbiamo voluto farlo interamente guardando a Flora, nata a Mottatonda di Gherardi, proprio nella nostra terra, questa terra benedetta da Dio e abitata da una Santa.

Abbiamo iniziato con il canto delle lodi (il nostro parroco ci tiene che siano cantate bene!) e poi ci siamo impegnati nel leggere il documento che ha dichiarato Flora Manfrinati Venerabile. Abbiamo meditato sulla fede robusta e forte di Flora: lei ha sempre creduto alla Parola di Dio, si è affidata totalmente al Signore Gesù e alla Sua Mamma e nostra Mamma Universale; lei ha sempre detto di sì a Dio e non si è mai tirata indietro dinnanzi alla volontà divina.

Flora è stata donna della speranza sull'esempio di Maria, non dubitando mai, sicura della divina Provvidenza e certa che la Parola di Dio si sarebbe realizzata.

Flora ha amato Dio sopra tutto e tutti, ha voluto corrispondere al Suo Amore con altrettanto Amore e si è donata tutta agli altri, dimenticando completamente se stessa per essere tutta di Dio e pane spezzato per gli altri.

Don Fernando ha quindi esposto il Santissimo Sacramento e ci ha invitati alla preghiera silenziosa, mentre lui si è dedicato alle con-

fessioni, perché noi fossimo liberati dei nostri peccati e ripieni di Spirito Santo, per riuscire ad essere una cosa sola in Cristo Gesù.

Alle 12,30 ci siamo radunati per la preghiera dell'Angelus e per ricevere la Benedizione Eucaristica.

Quindi nel refettorio abbiamo consumato un pranzo semplice, ma più che sufficiente e buono.

Nel pomeriggio abbiamo di buon'ora ripreso il nostro lavoro, raccogliendoci in Cappella per il canto dei Vespri (dopo le lodi del mattino, i Vespri sono riusciti più intonati e avvincenti).

Non potevamo fare a meno di contemplare le quattro virtù cardinali che Flora ha vissuto in grado eroico.

Lei è stata una donna prudente che, come la donna del libro della Sapienza, ha saputo valutare con sapienza divina ogni situazione ed ogni discorso.

È stata donna giusta, come San Giuseppe, l'uomo giusto, sposo di Maria, che ha vissuto la santità nel nascondimento e nell'ombra, per essere la serva di Gesù e della Sua Mamma.

Che forza ha avuto Flora nell'affrontare le grandi prove della sua vita, sofferenze fisiche e spirituali! Ha saputo trasformare ogni dolore in un canto d'Amore.

Ed ancora la Temperanza: Flora, sempre modesta, non ha mai voluto apparire ed è vissuta in umiltà, preferendo "soffrire senza far soffrire".

A questo punto è stato di nuovo esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione di Gesù nel silenzio del cuore e la Benedizione Eucaristica; quindi c'è stato ancora il tempo utile per le confessioni.

Nel refettorio abbiamo cenato insieme, questa volta in numero più consistente, perché nel pomeriggio si erano aggiunte persone, che non avevano potuto stare con noi il mattino.

Siamo quindi ritornati in Cappella per la preghiera del Rosario e la celebrazione della Santa Messa.

Così abbiamo voluto ricordare il 60° anniversario del passaggio di Flora dall'esilio terreno alla gioia del Cielo e abbiamo pensato alla nuova sepoltura del corpo di Flora nel giardino delle rose, accanto alla Cappella di Nostra Signora Universale. Lei è la rosa tra le rose. L'Amato del suo cuore ha sentito il suo profumo e si è innamorato di lei. Le sue sofferenze l'hanno resa bella agli occhi del Suo Signore, che l'ha voluta Sua sposa e l'ha condotta alle nozze eterne.

Abbiamo concluso la nostra giornata di preghiera con il canto dell'addio (Valzer delle candele), con il desiderio di ritrovarci ancora per crescere nello spirito, sull'esempio di Gesù, Maria, Giuseppe e Flora.

In questa giornata di ritiro spirituale abbiamo compreso che, nella strada della santità, se pur lunga, faticosa ed anche dolorosa, perché richiede di morire a noi stessi, al nostro io, il Signore è misericordioso con noi: non guarda ai nostri progressi, ma alla nostra volontà di continuare a cercarLo: "Da chi possiamo andare? Solo Tu hai Parole di Vita eterna".

Grazie, Flora, per averci insegnato che la via della santità è la Via della Croce, perché "il mio giogo è leggero" – dice Gesù.

Don Fernando Scarpa

Nella Chiesa di Sant'Apollinare (Fe), l'anniversario di Flora è stato celebrato con una notte di adorazione, con Rosari e preghiere, tra il sabato 15 marzo e la domenica mattina, partecipata da un gruppo di parrocchiani e di persone della zona circostante il ferrarese. Ordinariamente il Santissimo Sacramento non è presente in questa Chiesa, ma in questa occasione, il Parroco di S. Apollinare Don Giorgio Reginato lo ha portato, sapendo che il gruppo ne garantiva la preghiera, in unione alle preghiere di tutta l'Opera di Nostra Signora Universale. È stato quindi un evento spirituale di grande portata per tutta la zona. Quella dell'adorazione notturna era un' iniziativa molto cara anche a Flora, che aveva chiesto, iniziato e organizzato in Parrocchia le 40 ore di adorazione diurna e notturna. Diceva in occasione degli inizi dell'Opera, dopo aver avuto il permesso di tenere il Santissimo in Cappella: "So, o Signore, che mi hai amata, perché mi hai dato il timbro dell'Eucarestia e nella prima casa dove mi hai messa, ti sei messo anche Tu".

Il gruppo di S. Apollinare porta avanti questa bella iniziativa dell'adorazione notturna già da quattro anni, quando il 27 novembre, per onorare la Madonna, perorare da Lei grazie e offrire "qualcosa" a Lei gradito, ha pensato di recitare nella notte 20 Rosari, equivalenti a 1.000 Ave Maria. Così questa bella esperienza si ripete negli anni e quest'anno anche a marzo, per onorare la Venerabile Flora ed ottenere per Sua intercessione grazie e benedizioni.

Lia Mantovani
Ex Collegiale e Amica dell'Opera

Chiesa di S. Apollinare (Fe), che ha accolto il quadro di Nostra Signora Universale, donato dalla Direttrice Lina Prosa nel 1962



La Fede fa prodigi

Il Parroco, Don Michele Pellegrino, riflette sulle letture della III domenica di Quaresima ponendole in parallelo con la vita e l'insegnamento di Flora nella Messa per gli Amici e gli Aggregati dell'Opera di Nostra Signora Universale il 15 marzo 2014 nella Cappella di Torino.

Cari amici, sappiamo bene che le letture della Quaresima raccontano le grandi tappe del cammino del popolo di Israele e nello stesso tempo del cammino di Gesù verso Gerusalemme. Un duplice cammino questo, nel quale ciascuno di noi è chiamato a specchiarsi. È un compito difficile ma necessario: difficile, perché richiede un coraggioso riorientamento della vita; necessario perché è il cammino più giusto che ci conduce a Dio e nello stesso tempo ci rinnova. Il cammino è proprio questo: ricercare la nostra fede.

Il Parroco, Don Michele Pellegrino celebra l'anniversario di Flora con gli Amici e gli Aggregati

In questi giorni ho incontrato una signora piuttosto anziana e il discorso è caduto sulla fede; lei diceva: "Certo la fede fa prodigi" ed è vero. Questa liturgia, con le letture proposte, ci fa vedere i prodigi della fede, che sono essenzialmente tre.

Prima di tutto il coraggio della fede, la forza: la fede ci dà il coraggio di fidarci totalmente di Dio, ed ecco Abramo, uomo che era quasi al termine della sua vita ma che, con la chiamata del Signore, si trova a dover cominciare tutto da capo. Abramo parte, senza sapere dove andrà, sulla Parola di Dio: "Vai nel paese che io ti indicherò". Il cammino di Abramo è quindi sottolineato nella Bibbia con questa espressione: "Ebbe fiducia nel Signore". Ecco la forza.

Così anche noi ci auguriamo di avere questa forza, quando abbiamo fiducia nel Signore.

Flora Manfrinati ha avuto questa fiducia e, nonostante tutta la sua sofferenza, è riuscita a fare l'impossibile.

Un secondo prodigio della fede è il contagio: la fede è il germoglio per far nascere la fede in altre persone. Abbiamo ascoltato nella prima lettura la voce del Signore: "Farò di te un grande popolo e ti benedirò. Renderò grande

il tuo nome e diventerai una benedizione". Anche noi siamo definiti "figli di Abramo", pensiamo quindi al contagio che anche noi possiamo dare con la nostra fede. Quante persone incontriamo e basta a volte una parola buona per contagiare, per ridare forza a coloro che magari hanno perso la fede!

Un terzo prodigio della fede è la trasfigurazione: gli Apostoli avevano sentito parlare della croce. E chi ha voglia di portare questa croce? Gesù, con la trasfigurazione, vuole indicare il grande momento della verità, che avverrà attraverso la risurrezione, la vita nuova.

La fede, quindi, ci dà la gioia della vita nuova che il Signore, anche in questo mondo, ci dà, quando siamo in comunione con Lui, come Flora, costantemente in comunione col Signore.

Gesù dice agli apostoli, a quelli che erano con Lui quando la visione stava scomparendo: "Alzatevi e non temete". Anche Flora ricorda a coloro che si sentono soli nel fare azioni belle e buone nella vita: "Non temete. Pochi con Dio faranno molto di più di molti senza Dio".

Dalla registrazione senza le revisione dell'autore

A Rovito, in provincia di Cosenza, si è formato, un cenacolo di preghiera in onore della Venerabile Flora Manfrinati (vedi pag. 52).

Per l'anniversario di Flora il gruppo ha compiuto un triduo di preghiera, con S. Rosario meditato, Santa Messa e Adorazione Eucaristica. Al termine della preghiera, i fedeli hanno fatto il bacio della reliquia della Venerabile, che l'Opera ha mandato loro per la devozione e la preghiera.

In ogni S. Messa, ed in particolare la Messa solenne dell'anniversario, è stata meditata la Parola di Dio, fondamento della nostra fede, con le parole e i pensieri di Flora, grande esempio di donna dei nostri tempi che ha camminato sulla via della santità.

*Caracciolo Giampaolo
e Nocella Gianluca*



2004 - 2014 : 10° ANNIVERSARIO DELLA TRASLAZIONE DELLA VENERABILE FLORA MANFRINATI dal cimitero generale di Torino alla sede dell'Opera di Nostra Signora Universale - Via San Francesco da Paola, 42 - nel "giardinetto delle rose"

Ricordiamo il significato e il messaggio del percorso che, entrando nell'Opera di Nostra Signora Universale a Torino, porta alla tomba della Venerabile.

Un angolo di vita



Alcuni spunti per la riflessione

La Madonna

Flora ha voluto la statua della Madonna in tutte le case, nelle quali ha operato.



Sul percorso, prima di arrivare a Lei, la statua della Madonna "accoglie chi entra e accompagna chi esce".

"Vedi, se tu guardi la statua della Madonna, tu sei a posto; il tuo occhio è contento, il tuo corpo materiale ha quel tanto che gli basta. Ma intanto, che fa l'anima? Si solleva dalla terra verso il Cielo; attraverso la statua, ella vede Maria; dal visibile passa all'invisibile.

Così deve essere: le creature, guardando noi, devono sollevarsi, devono sentirsi innalzare al di sopra di noi, a Dio stesso".

(La Madonna ad un Piccolo Fior del campo, Flora Manfrinati)

La tomba

12 marzo 1954 - 12 marzo 2004: dopo 50 anni Flora ritorna a casa ed è di nuovo tra noi.

"E amo la morte, perché da essa comincia la vita! A Pasqua ho detto: sarà la mia ultima

Pasqua quaggiù...". Specchiamoci bene davanti alla morte, distacciamoci da noi, dagli affetti, dalle viste Che cosa sono tutte le nostre paure, i nostri dolori? Pensiamo alle foglie che cadono e ritornano più belle in primavera".

Il Vangelo ci riferisce una frase significativa di Gesù: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo, dal Signore è stato fatto questo, ed è mirabile agli occhi nostri" (Mt. 21, 42, da Sal 117 [118], 22-23).

La pietra scartata dalle autorità, da quelli che contavano nel mondo ebraico è proprio Gesù. Lui stesso lo afferma citando un salmo allora assai conosciuto e già letto in senso messianico. Ma noi possiamo, senza destare meraviglia, applicarlo alla nostra Venerabile Flora. Chi la conobbe veramente e senza pregiudizi, alcuni membri della Chiesa stessa, con il senno di poi, ravvisano in Lei **quella pietra, scartata** un tempo dalla società scolastica per le sue piaghe, sottomessa sempre a qualcuno nel lavoro e nell'apostolato, rifiutata in qualche ambiente sedicente per bene, tenuta in poco conto per la sua umiltà, e ora **diventata testata d'angolo**.

(Omelia di Mons. Giovanni Luciano in occasione della traslazione delle spoglie mortali della Venerabile Flora - Torino 12 marzo 2004)

La roccia

Tutta la struttura è realizzata in pietra di Luserna:

le lastre della tomba (500 kg.),
la fontana in tre blocchi (1.000 kg),
i sedili e il camminamento nel giardinetto.

La roccia è tema di grandi implicazioni bibliche e teologiche: Dio roccia - Cristo roccia scartata - la Chiesa fondata sulla roccia - Pietro chiamato ad essere Pietra (Kefa) - Maria, gioiello incastonato nella roccia, modello della Chiesa.



Una domanda emerge: su chi vogliamo costruire la nostra vita di credenti?

"La roccia del mio cuore è Dio" (salmo 72,26)

"Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa" (salmo 62,3-7)

"Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia in cui trovo riparo" (salmo 18)

"E quella roccia era Cristo" (1 Cor. 10,4) La pietra-Cristo è la pietra di fondazione, perché conoscere Cristo vuol dire trovare alla fine quella stabilità che una fede va a cercare. Ma, paradossalmente, è anche una pietra d'inciampo, cioè una pietra di decisione, di scelta. Quando tu entri nel credere, incontri Cristo, che è la risposta; ma c'è anche il rigetto, il rifiuto, che è alla base della libertà umana.

"Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre

vive, per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: "Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso".

"Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile ad un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa ed essa cadde, e la sua rovina fu grande". (Mt. 7,24-27)

Il Signore non è soltanto il luogo della sicurezza, ma anche il luogo della pace, dell'intimità, della serenità (per questo in ebraico si usano vocaboli diversi per indicare la rupe, la roccia, la fortezza), e tante volte troviamo immagini che mostrano una sorta di grembo protetto, attraverso il quale ci si trova tutelati, sicuri, mentre fuori imperversa la tempesta.

La croce

La tomba ha una forma di croce incompleta: manca una parte del braccio verticale, quella frontale dove ci troviamo noi. E' la nostra parte di croce, quella che ciascuno deve abbracciare, come ha fatto Flora.

Flora ha abbracciato la sua croce fin dalla più tenera età. "Innamorata della croce, ne



fu figlia genuina. Lungi dallo sgomentarla, la croce ebbe per lei attrattive che confinano con la santa follia. La croce fu il suo amore struggente, il suo solo rifugio valido, la sua leva onnipotente. La croce la cantò con l'ardore di San Paolo e con la mistica tenerezza di San Giovanni della Croce. E Dio amò un'anima di questa tempra nella sua maniera di amare, crocifiggendola".

(Da "I santi ci sono ancora" di Domenico Mondrone).

Pensieri di Flora sulla croce:

• "O Croce, mia inseparabile compagna, pegno della mia salvezza, dammi la forza, perché io possa crocifiggere in terra tutte le mie passioni, tutte le esigenze delle mie carni, tutti i miei affetti, tutto il mio io!".

• "La nostra ricchezza è la croce. Il Signore la dà per darci il merito. È necessario al nostro cuore di soffrire; ringraziamo il Signore. Come il corpo ha bisogno del pane per vivere, l'anima del Pane Eucaristico per sostenersi, il cuore ha bisogno della croce per santificarsi".

• "Il Signore la croce ce l'ha messa dietro e non davanti, perché altrimenti ci saremmo spaventati troppo".

• Solleviamoci in alto per dire: "Signore, oggi ho avuto la Croce alle spalle; non davanti, ma dietro me l'hai messa; se fosse stata davanti e l'avessi vista, che avrei fatto? Sarei caduta. Come sei buono, o Signore! Meditiamo la Croce".

L'acqua

Una conca grande, martellata a mano nella roccia, dalla quale sgorga l'acqua rappresenta Dio, fonte della vita.

Un canaletto congiunge questa conca ad una più piccola, che rappresenta Flora, la quale si è riempita di Dio.

Il suo traboccare d'amore di Dio ha dato origine a un grande bacino, l'Opera di Nostra Signora Universale, da cui escono rivoli di carità e di apostolato.

"Mosè colpisce la roccia e ne sgorga acqua per tutto il popolo" (Esodo 17,5). San Paolo, rileggendo questo episodio dopo la morte e risurrezione di Gesù, ne comprende il senso profondo: "E quella roccia era il Cristo" (1 Cor. 10,4). Da quella roccia, segno di siccità, di aridità, di sterilità, è uscita dunque l'acqua che dà la vita.

L'acqua come simbolo del nostro Battesimo. Come viviamo il nostro Battesimo?

I fiori e le rose

Questo luogo è il suo "giardinetto delle rose", coltivato da lei dal 1950 al 1954.



Si sono conservate ancora alcune delle sue rose che assieme ad altre piante fioriranno in tutte le stagioni dell'anno: rose, crocus, muscari, ellebori, lobelia, prunus, calicantus,

Alvise alla mamma in attesa di Flora: "So che il Signore le affiderà una creatura. Sarà una bambina. Dall'intelligenza sarebbe maestra, dalla volontà di Dio sarà votata alla sofferenza. La chiamerà Flora, perché amerà tanto i fiori".

Poco prima della sua morte, Flora disse: "Lina, non voglio andare sotto terra, ma se mi



seppellisci nel giardinetto delle rose..." che aveva fatto lei e che si trova dietro la Cappella, vicino al Tabernacolo" (da "Una vita per gli altri" di V. Felisati)

Flora non è mai andata a scuola e non ha mai letto libri, citava però con precisione il Vangelo, e dal suo cuore sgorgavano preghiere alla Madonna, "Regina delle rose":

*"Regina delle rose, scendi,
porta il tuo profumo, affinché le anime
smarrite si orizzontino verso Te,
Madre del Giglio delle convalli..."*

Fu grande educatrice e seppe trarre dalla natura numerosi riferimenti pedagogici: la corolla, lo stelo, le radici dell'albero, il profumo dei fiori

"Le mie non sono prediche, ma fiori buttati, e ciascuno prende ciò che serve".

"Tutti i fiori hanno le loro caratteristiche e sarebbe un errore e una impossibilità il voler cambiare colore e forma alla corolla, mentre si può raddrizzare lo stelo e togliere gli eventuali petali brutti".

"Con l'albero della fede mettere le radici e star fermi. Lasciate che i rami siano pure agitati dal vento..."

"Cercare le scuse per compatirci è l'unico libro del diavolo; lascia che il rimprovero scenda come pioggia su di un fiore in un terreno arido".

"Le rose più belle sono attaccate alle spine, le grazie più belle nascono dalle lacrime. Soffrire ringraziando, dicendo: "Va bene così".

I sedili per la sosta

Due sedili di pietra, davanti alla tomba, dove poter sostare e meditare.

È un richiamo alla nostra vita, all'esigenza di fermarci a pregare e a riflettere sui grandi valori della vita e della fede.

"Dio non ama il rumore, ma il silenzio dell'anima raccolta"

"Facciamoci santi..."

Il cielo

La volta di questa tomba è il Cielo.

"Facciamoci coraggio: guardando su dritto in cielo non si vedono le montagne; esse si vedono quando non si guarda dritto in cielo".

"Il mio campo di battaglia è ovunque, la mia bandiera è la croce, l'arma più sicura è la preghiera, la mia patria è il Cielo, il mio aeroplano il cuore di Gesù... Con questo io voglio riparare tutti i peccati dell'umanità, far prigionieri i demoni e portare tutte le anime in Paradiso".

La luce

Di notte si accendono le luci per illuminare il cammino del pellegrino, simbolo dell'uomo d'oggi che cammina nelle tenebre, ma con Cristo, luce del mondo, non perde la strada verso la salvezza. •



Un GRAZIE agli Architetti Chiara Negri e Massimo Cinti che, con grande passione, hanno collaborato per realizzare questo "angolo di vita".



25° di Lina Prosa "Sorella d'amore e di fede" di Flora 1ª Direttrice dell'Opera di Nostra Signora Universale

Dal volume "Lina Prosa"

Questa è la sedia di Flora – mi dice sorella Bianca Educatrice Apostola – e poi della Direttrice; mangiava sempre seduta qui, non si faceva mai servire a tavola". È una sedia di fattura ottocentesca, bassa, dalla tappezzeria lisa, posta nell'andito che collega la cucina con i due piccoli locali, camera e studio, riservati allora a Flora e Lina.

Segno tangibile del ministero come servizio: da questa posizione la Direttrice controllava il lavoro della cucina; sempre presente Lina, come lo era nel suo "nascondimento" Flora; sempre come lei, "sorella d'amore e di fede", al servizio del prossimo, per portarlo a Dio; è il programma del "Servus servorum Dei", epiteto con cui significativamente Benedetto XVI si presentò dalla Loggia Vaticana, dopo la sua elezione alla Cattedra di Pietro.

Pressoché coetanee, (Flora nasce l'8 luglio 1906, Lina il 10 marzo 1904), Flora e Lina hanno vissuto entrambe le travagliate



vicende della Iª metà del '900. Pur appartenendo ad un diverso contesto sociale, rurale-operai Flora, cittadino-borghese Lina, pur avendo questa compiuto, fino all'Abilitazione all'insegnamento, studi regolari che sono stati preclusi all'altra per motivi di salute, sono entrambe Educatrici per inclinazione naturale e dell'educatrice hanno tutte le doti: intuizione psicologica, pazienza, fermezza, comprensione. In entrambe l'azione educativa attinge la sua sicurezza e la sua forza plasmatrice dalla Fede in Dio, Creatore e Salvatore, principio e fine dell'uomo. Per entrambe la perfezione della creatura si ha nell'unione del naturale con il soprannaturale, per cui i valori naturali, come rendimento fisico, attività professionale, virtù sociali, formazione culturale e perfezionamento morale raggiungono la loro forma vera soltanto nella luce della religione, nucleo essenziale per entrambe di tutte le norme educative, secondo la massima di Dursch: "Educa il giovane all'imitazione di Cristo, perché possa diventare un vero uomo". Per entrambe, perciò, poiché l'esempio è Cristo, l'educazione è permanente, rivolta quindi a tutte le fasce d'età. Per entrambe, la luce delle verità cristiane fa acquisire all'individuo un profondo senso sociale di appar-

tenenza e responsabilità di ogni membro per il tutto, in quanto il motivo ultimo di quest'unità organica sta nel fatto che tutti gli uomini sono per natura creature di Dio e per grazia figli dello stesso Padre, quindi fratelli tra loro.

Entrambe, nello slancio mistico, hanno vissuto la misteriosa esperienza della presenza di Dio nella propria anima.

Entrambe, con spirito di umiltà, seguono il Magistero della Chiesa nella persona del Pontefice, Vescovi, Sacerdoti, Direttore Spirituale; entrambe pregano per Religiosi e Clero.

Entrambe si nutrono dell'Eucarestia e praticano l'Adorazione Eucaristica. Entrambe hanno cercato una Comunità, in cui inserirsi per appagare tanto fervore: per Lina è venuto meno il progetto del Reverendo Canonico Peradotto, per Flora non si è ancora avverata la promessa della Madonna. "Avrò una Sorella ... una Sorella d'amore e di fede ... che mi comprenderà e sarà dentro di me ... allora – diceva Flora alla madre – io sarò alla fine della mia vita".

L'11/09/1950, in un gruppetto di preghiera formatosi sotto la guida di Padre Fissore, si incontrano due anime privilegiate, Flora e Lina, cui "Dio ... donò sapienza e prudenza ed un cuore grande come le sabbie del mare"¹

Tre mesi dopo, quando le Suore dell'Immacolata di Genova devono lasciare la C.O.R., Casa Opere Religiose, sede di un orfanotrofo, Flora invia Lina: "Vai alla C.O.R. – le dice – ci sono le scuole, le bambine, tu sei insegnante. E lì Flora la raggiunge pochi giorni dopo, il 23 dicembre 1950. La casa si trasforma, si razionalizza lo spazio, si pagano i debiti della precedente gestione, si sostituisce il nome di "Orfanotrofo" con quello di "Collegio-Famiglia" rispondente alla nuova organizzazione: non più divise nere per le piccole; rallegrati con fiori gli ambienti; curato il cibo. Lina, come Flora, sa "far molto con poco". Si gestisce il Pensionato con preferenza data a giovani studentesse universitarie. Subentrano all'Asi-

tenenza e responsabilità di ogni membro per il tutto, in quanto il motivo ultimo di quest'unità organica sta nel fatto che tutti gli uomini sono per natura creature di Dio e per grazia figli dello stesso Padre, quindi fratelli tra loro.

Entrambe, nello slancio mistico, hanno vissuto la misteriosa esperienza della presenza di Dio nella propria anima.

Entrambe, con spirito di umiltà, seguono il Magistero della Chiesa nella persona del Pontefice, Vescovi, Sacerdoti, Direttore Spirituale; entrambe pregano per Religiosi e Clero.

Entrambe si nutrono dell'Eucarestia e praticano l'Adorazione Eucaristica. Entrambe hanno cercato una Comunità, in cui inserirsi per appagare tanto fervore: per Lina è venuto meno il progetto del Reverendo Canonico Peradotto, per Flora non si è ancora avverata la promessa della Madonna. "Avrò una Sorella ... una Sorella d'amore e di fede ... che mi comprenderà e sarà dentro di me ... allora – diceva Flora alla madre – io sarò alla fine della mia vita".

L'11/09/1950, in un gruppetto di preghiera formatosi sotto la guida di Padre Fissore, si incontrano due anime privilegiate, Flora e Lina, cui "Dio ... donò sapienza e prudenza ed un cuore grande come le sabbie del mare"¹

Tre mesi dopo, quando le Suore dell'Immacolata di Genova devono lasciare la C.O.R., Casa Opere Religiose, sede di un orfanotrofo, Flora invia Lina: "Vai alla C.O.R. – le dice – ci sono le scuole, le bambine, tu sei insegnante. E lì Flora la raggiunge pochi giorni dopo, il 23 dicembre 1950. La casa si trasforma, si razionalizza lo spazio, si pagano i debiti della precedente gestione, si sostituisce il nome di "Orfanotrofo" con quello di "Collegio-Famiglia" rispondente alla nuova organizzazione: non più divise nere per le piccole; rallegrati con fiori gli ambienti; curato il cibo. Lina, come Flora, sa "far molto con poco". Si gestisce il Pensionato con preferenza data a giovani studentesse universitarie. Subentrano all'Asi-



30 ottobre 1950. Flora va a Roma con l'Unitalsi per la proclamazione del dogma dell'Assunta. Vi rimane fino all'8 novembre con Lina

lo, ("nel raggio di 4 km ve ne erano 4 gestiti da suore"²), aule e laboratori per le alunne interne, mentre "corsi popolari" di dattilografia, stenografia, taglio e confezione, maglieria e altri... occupano il posto delle Elementari.

Ogni estate Lina accompagna Flora in Veneto, a casupole fatiscenti, dove vivevano in condizioni pietose famiglie numerose³. Portano sollievo e conforto in quel povero ambiente di pescatori: bambine indigenti, prive di scolarizzazione, saranno ospitate alla C.O.R. dove riceveranno istruzione e formazione; la prossima estate torneranno per le vacanze e rivedranno i parenti.

1 Primo Libro dei Re, 5,9.

2 Summarium, pag. 460

3 Vittorio Felisati, "Una vita per gli altri", pag. 118



Lina insegnante alla "Felice Rignon", via Massena 39, Torino. 24 aprile 1946

A Rottanova nella casa paterna. Flora e Lina con un gruppo di bambine del Collegio Famiglia Madonna degli Angeli



la sofferenza, prenderla sempre come un premio”.

Poco più di tre anni dopo il loro ingresso alla C.O.R., nella cameretta che con lei condivide, Lina assiste Flora nell'ultimo assalto del male e da Lei raccoglie l'estremo messaggio: “La forza viene dalla Croce”; la grande promessa: “Flora dal cielo scenderà e ancora lavorerà”; l'affettuoso monito: “Per essere Educatrici Apostole bisogna lasciare continuamente”.

“Parlo della mia Direttrice”

“La mia Direttrice la posso paragonare ad un Angelo, nella perfezione e nell'amore, ... nella dedizione alle anime... Per il prossimo non conosce riposo.... A ciò la spinge un grande amor di Dio, un totale abbandono in Lui”. Così scrive una giovane della C.O.R., in un suo diario che copre circa due anni, dal '54 al '56. “Sempre lieta, nascondendo col sorriso pene e preoccupazioni ... dalle più piccole faccende domestiche sa far tornare la mente a Dio, traendone brevi ed anche piacevoli meditazioni, che aiutano le anime nell'esercizio continuo di unirsi al Creatore. Mai viene meno al suo difficile compito di Direttrice e di insegnante ... Basta che ci guardi in viso, perché comprenda il nostro intimo. Un solo suo sguardo materno di affetto, di comprensione, raddolcisce i pensieri, alleggerisce il peso dell'animo. Soffre molto fisicamente, ma ... ce ne accorgiamo solo quando il suo volto si fa pallido e il suo passo, sempre veloce, rallenta. Guida di questa Casa-Famiglia, seminatrice di buoni frutti, coltivatrice del campo e radio della Madonna ... ha accettato con fede, sulle sue spalle, l'Opera, pur prevedendo le grandi difficoltà che avrebbe incontrato e quali sacrifici avrebbe dovuto affrontare... e inoltre accuse ... maldicenze ... mille pettegolezzi, anche da parte di chi mai avrebbe sospettato. Eppure,

sempre ferma nel sì che ha pronunciato, ha proseguito per il suo sentiero arduo, sassoso, spinoso”.

Coltiva le inclinazioni delle giovani la Direttrice, riconoscendo in quale campo siano particolarmente dotate, sempre però sottolineando l'importanza dell'esercizio, non solo per il buon risultato sotto il profilo tecnico, ma anche per il perfezionamento morale, come educazione della volontà e della padronanza di sé.

Ad una sua giovane, timorosa che col l'andar del tempo si perdano certe tradizioni e che il Collegio diventi come tutti gli altri e non sia più Famiglia, la Direttrice risponde: “Non temete ... non vi lascerò sole fino a quando non lavorerete già tutte nell'Opera. Abbiate fede, la Madonna farà Lei. ... Quando vedrete l'Opera svilupparsi, vi sentirete tutte più sicure. Dovete essere forti d'animo, in modo che, in qualunque posto andiate, sappiate camminare, senza sempre avere chi vi dia una spinta, come ad esempio la vostra Direttrice”.

Ed ecco, tratto dal Diario della giovane della C.O.R., il GLOSSARIO della Direttrice:

A come Ascesi

“In questi giorni di silenzio, di esercizi spirituali, potete salire due, tre gradini per volta, se volete, se sarete raccolte, se ascolterete la voce del Signore”.

B come Bene

“Lo sapete che vi voglio tanto bene ... voglio troppo bene alle vostre anime per lasciare che si perdano ... ciò che più importa è la vostra anima”.

C come Canto

Sulle note del Valzer delle Candele, la Direttrice compone per la Sorella d'Amore e di Fede un canto: Flora, che tutti i fiori racchiude nel Suo nome; che guida al Signore con amore materno e fermo; il cui esempio è forza e sprone per la santità; la cui anima d'Apostola rischiarata la via per la felicità eterna; Gesù La conservi all'amore della famiglia della C.O.R. ed i virgulti crescano degni di Lei, piccolo fiore.

Un gruppo di bambine del Collegio Famiglia Madonna degli Angeli



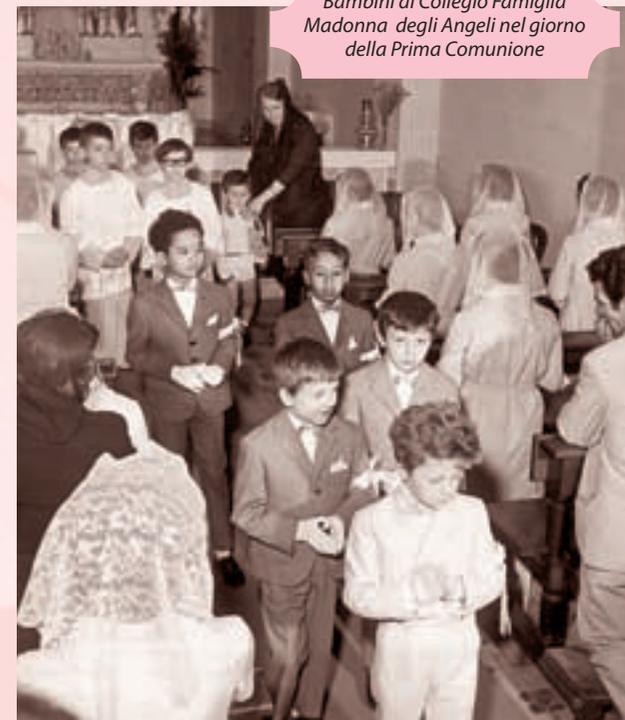
D come Dono

“Ricordatevi di custodire il dono della chiamata di predilezione della Madonna, perché guardate che le persone più care, quelle che vi ameranno di più, i vostri genitori stessi saranno quelli che vi tenteranno, presentandovi (nel mondo) un avvenire bello, pieno di promesse e di sogni”.

E come Esortazione

“I miei per voi non sono rimproveri, ma esortazioni, perché impariate a divenire sempre migliori. Vi parlo da Sorella; tutte voi siete le mie sorelle più care”.

Bambini di Collegio Famiglia Madonna degli Angeli nel giorno della Prima Comunione



Flora e Lina nel 1951 accolgono bambine alluvionate e le avviano ad un titolo di studio o un mestiere

F come Fortezza

“Siate forti, rimanete nella vostra semplicità; troverete chi vorrà fermare la vostra carrozza, mettendo tra le ruote dei bastoni, ma non temete nulla: sulla vostra carrozza fate sedere la Madonna e vedrete che nessuno vi potrà mettere i bastoni tra le ruote e fermarvi”.

G come Gioco

“Si aprono le finestre della villa di Testona e vi irrompe il sole di luglio (è il 22.07.1956). Si alza da una sedia imbottita un nugolo di polvere: una di noi l'ha appena sfiorata con un battipanni trovato in un angolo. Malinconia della casa disabitata; odore di passato: siamo taciturne. Allora, con aria scherzosa, la Direttrice s'impadronisce del battipanni ed incomincia a farci giocare, distribuendo scopole e noi, ridendo a più non posso, si corre a rifugiarsi negli angoli con le spalle al muro, mentre anche Lei ride nel vederci sull'attenti. Si dissipa così ogni tristezza”.

H come Humor

“Quando andrò in Paradiso, invece di mandarvi giù rose, come diceva qualche Santa, vi manderò giù tanti bei frutti, tante belle pesche mature, ma state attente che quando c'è qualche grillo, ve le lascio cadere sulla testa. Aggiustatevi se vi faccio poi male”. In cima alla scala, appoggiata all'albero, la Direttrice sta raccogliendo le pesche.

I come Indiscrezione

“Pensate a quante persone ci sono in questa Casa ed a quante confidenze ricevo, anche delle più tragiche: sarei indiscreta a

comunicarvele. Quando vi metto a parte di qualcosa c'è sempre un motivo: non parlo per il gusto di parlare”.

L come Lavoro

“Come gli Apostoli, voi dovete lavorare tanto... in questo periodo di preparazione, per essere forti nel mondo. Lavorate con energia per il Signore; non lasciatevi portar via da pensieri inutili... da quelle piccolezze che fanno perder tempo. Guardiamo in alto e andiamo avanti: non perdiamo tempo, abbiamo un campo di Apostolato bellissimo che ci aspetta”.

M come Missione

“Fate voi la mia parte, ormai incomincio a contare su di voi... voi quest'anno mi cercherete le bambine che desiderano venire con noi, ma che siano buone e degne della Casa della Madonna. Poi me le presenterete quando verrò, riferendomi tutti i particolari che le riguardano”.

N come Natale

“In questi giorni (è il 10.12.1954) Flora era in mezzo a noi e preparava i bozzetti per i quadri di Natale. Soltanto io sono stata testimone delle sue sofferenze”.

O come Orario

“Fatevi un orario, in modo che la vostra giornata sia piena e sotto lo sguardo di Dio”.

P come Perla

C'è qualche difficoltà tecnica per inserire delle perle nella conchiglia della Vergine, che si sta costruendo in Cappella: “Pregate

la Madonna e Flora – così ci esorta la Direttrice nella meditazione della sera – affinché incominciamo ad essere noi la prima perla della conchiglia della Madonna”.

Q come Qualcuno

“Non crediate che tante cose mi siano riferite da voi; voi non sapete che Qualcuno di lassù può venirmele a dire?”

R come Rose

“Tutti accorrono per vedere dove è stata Flora, per sentire parlare di Lei. Forse un giorno la camera dove ha dormito sarà trasformata in Cappella, quando Flora sarà nel giardinetto delle rose. Mi ha detto così prima di morire e vedrete che verrà”. E verrà infatti, 50 anni dopo la Sua dipartita.

S come Sveglia

“Flora è la vostra sveglia. Coraggio, svegliatevi! Anche se ci sentiamo stanche, crediamo che la Madonna ci prende per mano!”

T come Testa

“Tante sono le cose a cui devo pensare che qualche volta sento la testa dolermi. Si affollano i pensieri, come immagini in un film; da sola non reggerei, ma vivo per il Signore, sono un manico di scopa nelle Sue mani”.

U come Uva

“Il grappolino d'uva (vi trasmetto una confidenza di Flora), spremuto diventa vino e questo, nel calice, Sangue di Cristo. Un grappolino d'uva siamo noi e preghiamo: - Signore uniscimi a Te, con Te posso tutto, insieme a Te chissà cosa potrò fare! – Basta una sola Messa per salvare il mondo”.

V come Vacanze

“Durante le vacanze non tralasciate la meditazione, né la visita al SS. Sacramento, né possibilmente la S. Comunione. Nell'impossibilità di raggiungere una Chiesa, utilizzate quella mezz'ora, che impieghereste nel partecipare alla S. Messa, per pregare in raccoglimento nella vostra stanza, vicino al vostro letto”.



Z come Zizzania

“Concordia parvae res crescunt; discordia maximae dilabuntur”⁴. Guardatevi dal mettere zizzania tra di voi, perché questa si propaga rapidamente: prima il disaccordo è fra due, poi fra tutte voi contro una e poi ancora contro le sorelle maggiori, infine fra tutte noi e voi insieme contro qualcuno/a di fuori. Solo con l'amore tra noi si andrà avanti”.

La Direttrice - Mamma - Insegnante

L'Istituto Flora è un Collegio-Famiglia, la Direttrice è anche mamma.

Un'allieva esterna ricorda lo sbigottimento provato quando, entrata al “Flora”, per iscriversi ai “Corsi di formazione fem-

Cerimonia di premiazione a fine anno alle allieve meritevoli dei corsi svolti all'Istituto Flora



4 “Nella concordia (accordo) le piccole cose crescono, nella discordia le più grandi vanno in rovina”.



La Direttrice Lina Prosa a Ca' Civrai nelle Valli di Lanzo (To) con le bambine del Collegio Casa Famiglia Maonna degli Angeli

minile", vede irrompere dal portone una ventina di bimbettini vociferanti e allegri che, all'apparire della Direttrice, la circondano chiamandola "Mamma!": stanno tornando da scuola; frequentano infatti le varie classi elementari in un Istituto religioso di zona ed hanno tutti da raccontare alla mamma quanto è avvenuto nella giornata. Per tutti la Direttrice ha un sorriso, una carezza, una parola. Sono tutti orfani con difficoltà. La Direttrice li raccoglie dalle baracche di Corso Polonia, ora corso Unità d'Italia, le favelas della Torino degli anni '50.

I padri sono per lo più inesistenti, o in galera o disoccupati; grida e sporczia ovunque; diversi i visetti color cioccolato, retaggio del battaglione afro-americano della V° armata, sbarcato in Sicilia nel luglio del '43 e rimasto in Italia fino al termine del conflitto e oltre. E la massiccia immigrazione dal Sud con il miraggio del Nord industrializzato.

Nella Casa Madonna degli Angeli i bambini trovano la "loro" famiglia. Nella vita in comune, ciascuno ha un contrassegno per riconoscere le proprie cose: biancheria, abiti, oggetti personali. Si usano dapprima i colori, poi, quando si è esaurito l'arcobaleno, si passa ai fiori in tutte le loro varietà, ricamati o dipinti dalle abili mani delle Sorelle. "Non mi piacciono i numeri per identificare le persone", dice infatti la Direttrice. L'ordine non è costrizione della libertà individuale, così come "il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato"; "la Legge per l'uomo e non l'uomo per la Legge". Il Cristianesimo è gioia, perciò regna nel Collegio-Famiglia l'undecimo comandamento boschiano: l'allegrezza.

P. Giacomo Fissore I.M.C., la Direttrice Lina Prosa e il Prof. Luigi Sacchetti EDUCATORE APOSTOLO, prezioso collaboratore nella scuola dell'Opera



E, a proposito dell'economia, raccomanda alle giovani sorelle che "dipende da noi poter ancora aiutare qualche bambino/a, con l'economia del sapone, del fuoco, della luce, dei cibi, dei condimenti, dei fiammiferi, come con il buon uso di tutte le cose di casa (vetri, ferri, porte, ecc.)".

È la motivazione logica del risparmio: bando allo spreco, perché ad un altro potremmo dare la possibilità di vivere, con quanto quotidianamente si getta via.

Lina Prosa, se è Direttrice-mamma-insegnante per il Collegio Casa-Famiglia e le giovani Sorelle, lo è anche per le allieve esterne, che frequentano i corsi di formazione femminile.

"... Una sedicenne estremamente timida ed introversa ... non soddisfatta né del lavoro, né della propria cultura ... decisa a colmare alcune lacune" varca la soglia dell'Istituto Flora: cerca una scuola che le dia fiducia. E la fiducia subito gliela suscita la Direttrice, dignitosa e signorile nel suo "semplicissimo abito bleu ... con i capelli castano-dorati, lunghi, ondulati e ordinatamente raccolti sulla nuca ... dolci e materni gli occhi color fiordaliso, armoniosa la voce".⁵

La sedicenne frequenta con entusiasmo corsi su corsi, ma non si presenta mai agli esami: ne ha il terrore. Così la Direttrice la coinvolge, come casualmente, nel discorso con una sua cara amica, su infanzia, malattie, pronto soccorso, ecc. Solo quando le verrà consegnato il Certificato, l'allieva saprà che quel colloquio è stato il suo esame, superato a pieni voti: la "cara amica" della Direttrice era infatti l'Ispezzatrice stessa. La paura per la prova è così vinta; l'ansia per l'esito è ricondotta entro termini ragionevoli; a questo primo Certificato seguono tutti gli altri.

Psicologa perspicace, la Direttrice individua le capacità di ciascuno e consiglia la via da seguire.

Perciò, proprio perché competente in tutti i campi inerenti ai Corsi Professionali ed alla Scuola Magistrale, la Direttrice è in grado di valutare, consigliare e guidare gli

5 Dall'Albero n. 2-II semestre 2002 - anno XVII

stessi docenti.

Il 18 marzo 1989 il Presidente Nazionale della F.I.D.A.E., come "testimonianza di vita impegnata per la città terrena e quella celeste, esempio concreto di dedizione educativa e di professionalità", consegna alla Direttrice la medaglia dei Benemeriti della Scuola Cattolica: "Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant vestra bona opera et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est".⁶

È un pomeriggio di marzo quando, rivestita del suo tailleur scuro, dignitosa nella sua sobria eleganza, Lina sale sorridente sul palco: ha 85 anni; da pochi giorni ha commemorato Flora, nel 35° anniversario del Suo transito. Tra 4 mesi la raggiungerà.

La memoria della Sorella

Da una foto di Flora la Direttrice ricava un quadro, che pone al 3° piano perché accoglia le allieve all'ingresso e le accompagni all'uscita ed altre immagini da questo tratte dispone nella Casa, segno della presenza della Fondatrice e richiamo al Suo stile di vita.

Di Lei la Direttrice fa memoria nelle preghiere, nelle meditazioni, nelle azioni quotidiane e in forma solenne nelle ricorrenze.

Il 25 dicembre 1954 è il primo Natale che la Direttrice trascorre - come nota nel suo diario la giovane della C.O.R. - "senza la sua cara signorina Flora ... che amava più di una sorella ... suo aiuto e conforto nelle difficoltà della vita ... vero ausilio per la formazione delle anime, che tanto le stanno a cuore. La Direttrice l'ha assistita durante tutto il periodo della dolorosa malattia ... con sforzi superiori alle sue possibilità, fino all'agonia di quest'anima santa ... che ha lasciato questa povera terra il 12.03.1954, Anno Mariano, come Lei aveva predetto". Ma anche in questo Natale la Direttrice riesce a "sorridere": non deve turbare le "sue figliole"; Flora ha veramente raggiunto Colui che "chiamava Suo Sposo"; Flora è vera-

6 "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre, che è nei cieli".

7 Flora Manfrinati, Apostola laica, pag. 146



Torno, 18 marzo 1989. Padre A. Perrone Presidente Nazionale della FIDAE consegna la Medaglia dei Benemeriti della Scuola Cattolica alla Direttrice Lina Prosa. Sul palco è presente anche Fratel Tullio Panizzoli, responsabile della FIDAE Piemonte e Valle d'Aosta

mente presente in questa Messa nella Chiesa della Madonna degli Angeli, come l'anno prima, quando volle, se pur sofferente, essere vicina alle sue giovani che cantavano.

Dal 1957 Lina inizia la Crociata mondiale di preghiera con la giaculatoria di Flora, che viene tradotta in oltre 10 lingue⁷, alla Madonna perché protegga il Vaticano e, da questo, il mondo.

Nel quinto anniversario del trapasso di Flora, Lina fa pubblicare un opuscolo, in cui ha raccolto alcuni pensieri della Sorella: un florilegio per la Madonna, Signora dell'Alba, Regina del Cielo e Mamma Pellegrina, Signora Universale, Luce che guida all'"Eucaristia pane di Vita", Condottiera, che porta "alla vittoria sicura", Guerriera, che combatte contro il nemico di questo mondo, con le schiere dei suoi Angeli di cui è Regina, Maria Immacolata che, superiore alla luce del sole, Imperatrice del mondo, non teme le tenebre.



Chiusura del Processo Informativo Diocesano della Serva di Dio Flora Manfrinati. Torino, 28 marzo 1978. Mons. Giovanni Luciano notaio, mette i sigilli alla presenza della Direttrice dell'Opera di Nostra Signora Universale Lina Prosa

Nel decimo anniversario, Lina pubblica il primo numero de "L'Albero", organo semestrale della Casa, non solo informativo, ma anche formativo, in quanto la vita dell'Opera ha le sue radici profonde nella Fede, trae linfa dalla Speranza, si propaga nei rami e nelle fronde della Carità. Ne "L'Albero" Lina, fissa "ad memoriam", ad un ricordo cioè propositivo, che sempre fruttifichi nel tempo, gli eventi significativi della Comunità, sorta in unione con Flora.

L'anno seguente, Lina fa stampare un depliant illustrativo della Casa Famiglia per studentesse ed impiegate del Collegio-Famiglia "Madonna degli Angeli".

Istituisce quindi il "Premio Flora" per le migliori allieve, sia interne che esterne, dei Corsi di formazione femminile, riconosciuti dalla Regione: il Consorzio Provinciale Istruzione Tecnica fornisce medaglie d'oro e d'argento. Un'ispettrice sovrintende agli esami e si rilasciano Certificati con valore legale. "... Queste lezioni - scrive un'allieva - mi hanno maturata ed hanno accresciuto in me la gioia di essere donna"; un'altra dichiara "di aver acquisito la responsabilità di essere donna ... verso i bambini, i sofferenti, ... di fronte alla scelta del compagno della vita, di fronte alla maternità ed all'azione educativa". La fiducia in Dio alimenta il lavo-

ro dell'uomo, ma non si sostituisce ad esso e Lina nella sua Relazione a chiusura dell'anno scolastico '68-'69 ammonisce: "Non lasciar cadere un solo punto del tuo lavoro a maglia: faresti una scala, perché, se pur piccolo, è sempre indispensabile. Non trascurare un solo istante, tutti sono infinitamente preziosi per tessere, senza nessuna falla, la stoffa della tua vita".

Crescono dall'Albero di Flora, coltivato da Lina, nuovi rami; sull'omonima pubblicazione del luglio '70 Lina scrive: "Potevamo forse dire di no, quando ci è stato proposto di sostituire le Suore del Cottolengo, che lasciavano ... la scuola materna di Palera, fondata con tanto lavoro e con tanta sofferenza dalla nostra Flora nel 1936?" La scuola materna ha due sezioni con 60 bambini, e inoltre, la sera o il sabato, corsi di Pronto Soccorso, Assistenza al malato, Taglio e Confezione, Musica, Cucina" che si svolgono "con notevole concorso di allievi ed allieve". Palera "campo di apostolato ... costato a Flora anni di fatiche e di lotte", sorto intorno al Tabernacolo, ha, grazie a Lina, un nuovo sviluppo. "Le giovani ... vengo- no ... per ore di adorazione ... momenti di discussione ..., distensione; le bambine per il gioco nel grande prato e gli adulti per incontri di spiritualità".

11 ottobre 1971: "Si apre la casa di Testona, Villa Novellis, come centro di orientamento per ragazzi della scuola media" e si accolgono a vivere "nel clima di famiglia ... giovani desiderosi di frequentare la scuola media, ma nell'impossibilità ... di realizzare la loro aspirazione".

12 marzo 1973: nella celebrazione liturgica per il 19° anniversario del transito di Flora, che - "Amo la morte - aveva detto quel giorno - perché da essa comincia la vita", Lina alla Madonna affida, con tutte le attività che vi si svolgono, il nuovo edificio dell'Istituto, costruito nel cortile, dove all'origine si trovava un Cinematografo e le allieve vi accorrono numerose.

30 agosto 1984: Lina si reca a Mottatonda Nuova, in provincia di Ferrara, per trat-

tare l'acquisto della casa natale di Flora, "ormai ridotta - scrive la Direttrice sull'Albero di dicembre - ai muri perimetrali, ma per noi ugualmente preziosa. Adesso compriamo, poi Flora ci dirà".

Ma coronamento dell'opera di Lina, per onorare la memoria della Sorella, è il Processo Informativo su Flora che, raccogliendo documenti e testimonianze Ella avvia nella Diocesi di Torino.

Si reca perciò in tutti i luoghi del Veneto e del Piemonte in cui "la Sorella" ha operato. Interroga familiari, Sacerdoti, Religiose, laici e quanti hanno con Lei avuto rapporti più o meno duraturi. Il Processo inizia il 27 ottobre 1960 e Lina è la principale teste. Il 18 marzo 1978 S.E. Mons. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, presiede in Curia la seduta di chiusura di questo Processo: Lina, allo scopo di perorare l'introduzione della Causa di Canonizzazione e Beatificazione di Flora, interpella "una cinquantina di personalità del clero secolare e del laicato perché inviino lettere postulatorie"; il 1° maggio 1981 a Sua Santità Giovanni Paolo II scrive ricordando come Flora sia stata "anima di sofferenze fisiche e morali eccezionali ... di carità ... fede ... umiltà e nascondimento ... di eroica forza cristiana, di attività continua nella vita ordinaria e di apostolato" (id), come anche abbia compiuto "cose ardue ... precorrendo i tempi in campo sociale", sottolineandone "l'equilibrata spiritualità ... tutta appoggiata al magistero della Chiesa, centrata nella SS. Trinità, nell'Eucarestia, nel filiale amore alla Vergine Santa, Nostra Signora Universale"; e, dopo una sintetica esemplificazione dell'apostolato educativo, ne mette in evidenza "l'amore particolare per la sede di Pietro, per il Papa", per il quale Flora "offerse la vita", così come "offrì preghiere e sofferenze" per i Sacerdoti e le vocazioni; riporta infine Lina il motto di Flora: "Il mondo è la mia patria e tutti sono miei fratelli" ad indicare che, "nel-

la sua inesauribile carità, trovarono posto malati, peccatori, perseguitati, esiliati, soldati, infermi, orfani, alluvionati, ciechi, poveri, anziani, emarginati" a cui Ella si donava "per aiutarli nella vita ed avvicinarli a Dio".

Conclude la missione affidatale da Flora "di continuare la sua Opera ... ed a nome di tutti i suoi membri" rivolge "l'umile domanda, perché sia formata la Commissione per l'Introduzione alla Causa di Beatificazione".

Il 2 agosto '82, da Roma, giunge a Lina la notizia del Decreto favorevole all'Introduzione della Causa; le operazioni si concludono il 6 ottobre 1989 con la Dichiarazione di validità del Processo Informativo.

Tre mesi prima Lina ha raggiunto Flora. 10 luglio 1989: nella Cappella della Casa, sotto il quadro della Madonna, tra fiori dall'intenso profumo ed il compianto delle Sorelle, il rosario tra le mani intrecciate in preghiera, il volto sereno, chiusi gli occhi color fiordaliso, sempre atteggiata al sorriso la bella bocca armoniosa.

Tutta l'Opera ha ora il sigillo del Suo monogramma:

LP Labor et Prex, Lavoro e Preghiera

e le educatrici Apostole ne perpetuano lo spirito e lo stile, operando con gioia nel campo del Signore: il nome stesso della Prima Direttrice indica infatti che il Lavorare (L) con Intelligenza (I) ed amore per il Regno di Dio in questa terra è la Nostra (N) Anima (A), cioè la nostra stessa vita:



La biografia della Direttrice Lina Prosa, edita nell'anno 2006 dalla Litografia Geda, è disponibile e si può richiedere alla sede dell'Opera di Nostra Signora Universale, Via San Francesco da Paola, 42 - 10123 Torino tel. 011/8125588 - fax 011/8125762 e-mail: istitutoflora@hotmail.com

Udienza speciale durante il pellegrinaggio torinese con l'Opera Diocesana Pellegrinaggi. La Direttrice Lina Prosa ha presentato a S.S. Giovanni Paolo II l'omaggio del quadro con l'effigie di Nostra Signora Universale e le notizie storiche riguardanti l'Opera.



Per le festività natalizie, Padre Luca Baino, rientrato fra noi dal Kazakistan, ci ha lasciato queste riflessioni sul tempo di Avvento e di Natale. Dedicate ai consacrati, per tutti è il monito: non lasciamoci "scappare" Gesù che viene ancora, che viene sempre in noi, se sappiamo accoglierLo. Arricchiamo queste meditazioni con la documentazione fotografica degli auguri di Natale, scambiati fra tutte le "Scuole all'Opera" a Testona il 14 dicembre 2013.



Specchiamoci in Gesù

Il nostro Santo Padre Papa Francesco ha chiuso solennemente questo meraviglioso anno iniziato e indetto dall'ancora Papa, seppur nascosto, Benedetto XVI.

Con la solennità di Cristo Signore, Re dell'universo, finisce l'anno liturgico ed inizia il tempo dell'attesa, che ci conduce alla gioia della nascita, a "Il Verbo si è fatto carne"; segue il tempo ordinario, in cui cercheremo noi stessi di essere parola che si fa carne; poi la Quaresima, il tempo in cui ci rendiamo conto che siamo peccatori e che dobbiamo essere salvati, quindi la morte e la gioia della Risurrezione; infine di nuovo il tempo per vivere in noi stessi questo mistero della morte e risurrezione.

Specchiamoci in Gesù. "Specchiamoci in Gesù, - come diceva S. Chiara d'Assisi - mi riconosco un po' più so-

migliante a Lui? Cioè, i lineamenti del mio pensare, del mio comportarmi e soprattutto i lineamenti del mio modo di amare, dopo tutto questo anno liturgico, in cui ho vissuto con Gesù, assomigliano un pochino di più a Lui? Posso dire anche solo un pochino? Questo è il senso del nostro vivere: assomigliare ogni giorno di più a Gesù, perché intanto il Padre ci guarderà e, in quell'ultimo giorno che si chiama Giudizio Universale, che domande ci farà? Riconoscerà se assomigliamo a Suo Figlio Gesù: se Gesù è in me potrà vedere Gesù-Luca, se è in te, Gesù-Silvana.... Altrimenti ci chiederà: perché sei qua? Chi ti ha mandato? Chi ti ha accolto? Chi ti conosce? E invece, se riconoscerà in me il volto del Suo Figlio Gesù, dirà: guarda chi si vede! Vieni, c'è posto anche per te!

Le parole che abbiamo ascoltato oggi

ci dicono esattamente questa necessità di convertirci. Questa povera donna vedova - sapete che le vedove in Israele erano sempre nel bisogno, alla balia di chiunque, un po' come quelle di oggi - ha buttato nel tesoro del tempio due spiccioli. Tutto ciò che aveva per vivere. Quando fai l'elemosina, non fai solo del bene a quei bambini, a quei poveri, ma fai del bene a te stesso, fai del bene al tuo cuore, perché ti apre, ti rende misericordioso come è misericordioso il Padre tuo che è nei cieli, ti rende grato di ciò che fai, perché ti dà la possibilità di condividerlo con qualcun altro.

Gesù è rimasto se stesso, è amore di Dio, Dio fatto carne; se anche noi facciamo del bene, ci riconosciamo in Lui e siamo noi stessi. Dobbiamo confidare completamente in Dio, come Daniele e i suoi compagni che, nella fornace, si sono fidati di Dio. Questo significa lasciarsi buttare nella fornace: è Gesù che ci salva. Erano davvero sapienti? No, era una sapienza divina: si sono fidati di Dio e, quando tu ti fidi di Dio, Dio non si lascia mai vincere in generosità, non potrai mai fare niente per contraccambiarLo.

Questa è la conversione: diventare sempre più Gesù e fare come ha fatto Gesù: "Padre, questo calice io non lo voglio; su questa croce, non ci voglio andare. Ma Padre, so che Tu mi ami e io mi fido di Te. E, se ogni volta che ci troviamo in difficoltà, riusciamo a capire che non si tratta di una pietra, di un intralcio, di un sasso nella scarpa o di un bastone fra le ruote,

ma di una croce da presentare al Signore, cioè come occasione in cui confidare in Dio, allora Egli ci accoglierà, dicendo: "Sei arrivato! Entra nella gioia del Tuo Signore".

HO INCONTRATO GESÙ

"E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno" dice San Paolo a noi, che abbiamo dato la nostra vita al Signore, perché siamo inclini ad addormentarci, nell'abitudine, senza avvertire il Signore che ci parla! C'è gente che va in Tibet, o in Africa a compiere i riti più strani, ovunque spera di avere una risposta a quell'esigenza fondamentale dell'uomo che Dio parli. Ma il Signore ci parla continuamente: "Parola di Dio" - è la Lectio Divina. Rendiamo grazie a Dio perché mi ha parlato". L'altro giorno un nostro confratello missionario mi diceva: "Quando ero in Africa e c'era la guerra tra Hutu e Tutsi, quando arrivavano la sera o la notte con l'intenzione di ucciderci tutti con il macete, come mi parlavano i salmi! "Signore, difendimi dal nemico; poni la custodia, Signore, intorno a me!".

Rischiamo di addormentarci nella nostra vita spirituale. S. Tommaso dice che l'abitudine al bene si chiama virtù, un abito acquisito, perché certo non possiamo essere sempre al massimo



della concentrazione, al massimo dell'affetto con il Signore, mentre invece l'abitudine al male si chiama vizio, in cui si scivola senza nemmeno accorgersene, e che diventa poi comportamento naturale in tutte le situazioni, per laici, preti e consacrati. Fare il bene per abitudine è bene, fare il male per abitudine è male. Ed il Vangelo odierno dovrebbe darci una scossa per svegliarci da questo sonno: "State pronti, in guardia, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà". I nostri vecchi, sempre saggi, ammonivano: "Se non vai in Paradiso per amore, almeno vacci per paura"; come deterrente dal male prima veniva la paura dell'inferno, poi l'amore per il paradiso.

In questi ultimi decenni, grazie anche a nuove spiritualità che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, si è messo l'accento invece non sul terrore, ma sulla gioia dell'incontro con Gesù.

Ma anche noi consacrati, Gesù lo conosciamo? Nel senso biblico di questo verbo "conoscere"? perché Adamo conobbe Eva e nacque Caino, poi Adamo conobbe Eva e nacque Abele, cioè con questa intimità? Possiamo dire in qualsiasi momento: "Il mio amico Gesù?" non solo dire: "Il mio Signore, il mio Salvatore, il mio Redentore", ma il mio amico Gesù, nel quale confido, so che c'è e non ho paura di niente; se mi sento solo, c'è Gesù; se sto male e sono preoccupato, c'è Gesù e sono tranquillo e sereno. Ma riusciamo sempre a riconoscerLo, anche noi che abbiamo deciso di seguirLo, di non farci una famiglia e di non fare una carriera? Ci siamo al-

zati dicendo: "Chissà come lo incontro oggi, Gesù?" e stasera prima di andare a letto, riusciremo a dire: "Anche oggi Ti sei rivelato e sempre Ti riveli in maniera diversa?" fino ad arrivare al punto che ogni momento si chiama Gesù. Questo è l'unico modo di vivere. Se sono felice, Gesù-felice sta vivendo in me. Se sono preoccupato, Gesù lo è con me. Se sono triste, Gesù piange con me. Così si arriva poco per volta a dire: qui c'è Gesù Maestro, non Luca, che parla a Gesù-discepolo. Tutto è Gesù e solo Gesù.

Nella difficoltà Gesù mi spinge all'incontro, per farmi vedere che mi è vicino, che mi sostiene, mi guida con la Sua Parola e mi illumina, così che io possa affrontarla e superarla. Questo però non avviene in modo automatico, ma tramite una pratica che noi abbiamo perso, che consiste nell'imparare a vincersi, sforzarsi, accettare di essere in cammino, cadere e rialzarsi, tramite cioè quella fatica spirituale della vita che si chiama "ascetica". Tramite questa impariamo e ci abituiamo a cercare continuamente Gesù. Ma, come dice il cantico oggi, Egli non sempre si fa trovare perché il nostro desiderio aumenti, dicono i Padri della Chiesa, ma soprattutto perché noi possiamo capire che non è una macchinetta che obbedisce ai vari comandi. C'è Gesù nascosto nel Vangelo, il tuo sposo che continuamente ti invita a cercarlo, e che, prima o poi, trovi, perché è il tuo desiderio farsi trovare. Potremmo anche passare per la notte, al buio. Gesù stesso è arrivato a dire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Tutti i Santi hanno passato questo momento

di notte oscura; nei diari di Madre Teresa di Calcutta si legge che per 50 anni lei, che all'inizio parlava sempre con Gesù, tutto quello che ha fatto, l'ha fatto nella più completa aridità. Così Santa Teresa d'Avila confida, dopo aver riformato il Carmelo, femminile e maschile, che ha fatto tutto nella più completa aridità e racconta questo colloquio con Gesù che le chiede: tu chi sei? Io sono Teresa di Gesù, e Lui: io sono Gesù di Teresa. Alla fine S. Teresa dirà: Ma perché Gesù sei stato lontano da me tanti anni, perché mi hai fatto soffrire tanto? E Gesù le risponde: "Perché tutti quelli che amo li sferzo". E la storia dice che S. Teresa abbia concluso: "Signore mio, sfido che di amici voi ne avete così pochi!"

Tutto è Gesù. Ci conceda Gesù in questo Avvento, di riconoscerLo in ogni angolo, in ogni cosa. Provate a non chiamare più le cose, a non chiamare più niente senza mettere davanti il Suo nome: Gesù affanno, Gesù gioia, Gesù amico, Gesù nemico, perché dentro a quel nemico c'è in realtà Gesù, che biso-

gna far risuscitare con il nostro amore, la nostra preghiera, le nostre attenzioni, anche Gesù tragedia, perché Gesù ha vissuto la tragedia, sa cos'è. Gesù è morto, ha provato il "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato", ma non è stata l'ultima parola, l'ultima è "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Così nello stato più debilitante, in quel momento, sperimentiamo la risurrezione. Permane la malattia se sei malato, ma tu sei sereno, in pace; se ti hanno tradito, umiliato, buttato fuori, non cambia la situazione, ma tu sei nella pace perfetta, cambi tu dentro. Può anche cambiare la situazione, perché Gesù è stato tirato giù dalla croce e poi messo nel sepolcro, e poi è risorto, quindi anche la situazione può darsi che cambi, ma l'importante è che tu cambi dentro.

Allora auguri, perché possiamo essere tutti Gesù, perché chiunque incontriamo non deve andare via da me senza poter dire: "Ho incontrato Gesù." Sono più sereno, tranquillo, gioioso, vuol dire che ho incontrato Gesù, nostra vita, nostro pensiero, nostro amore".

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore



“Che gioia ci hai dato, Signore del Cielo, Signore del grande Universo”: veramente sabato 10 maggio scorso in Piazza San Pietro a Roma, insieme a oltre cinquecentomila ragazzi, giovani, studenti, educatori, insegnanti, c’era l’universo cattolico della Scuola, in gioiosa attesa dell’incontro con Sua Santità Papa Francesco.

Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola

In compagnia di questo variegato “universo”, eravamo presenti anche noi delle Scuole della Venerabile Flora Manfrinati: la Scuola Secondaria di I grado e il Liceo delle Scienze Umane Economico-Sociale, in viaggio di istruzione nei giorni 8-11 maggio verso la Capitale. Dopo una sosta ad Orvieto per cogliere le bellezze della cittadina umbra, l’arrivo nella “Città Eterna”

ci ha trovati pronti a visitare “bellezze antiche e sempre nuove”, terra di una grande civiltà ma anche luogo in cui i martiri hanno testimoniato la loro fede col sangue.

A completamento di questo bellissimo “iter”, la presenza e le parole del Santo Padre Papa Francesco ci hanno dato una spinta forte a credere nell’educazione, perché “...la vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!”



Cari amici buonasera!
Prima di tutto vi ringrazio, perché avete realizzato una cosa proprio bella! questo incontro è molto buono: un grande incontro della scuola italiana, tutta la scuola: piccoli e grandi; insegnanti, personale non docente, alunni e genitori; statale e non statale... Ringrazio il Cardinale Bagnasco, il Ministro Giannini, e tutti quanti hanno collaborato; e queste testimonianze, veramente belle, importanti. Ho sentito tante cose belle, che mi hanno fatto bene! Si vede che questa manifestazione non è “contro”, è “per”! Non è un lamento, è una festa! Una festa per la scuola. Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo. Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico “noi” perché io amo la scuola, io l’ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo. Nella Diocesi di Buenos Aires incontravo spesso il mondo della scuola, e oggi vi ringrazio per aver preparato questo incontro, che però non è di Roma ma di tutta l’Italia. Per questo vi ringrazio tanto. Grazie!

Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un’immagine. Ho senti-

to qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l’immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l’ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest’immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola.

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po’ l’impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare

re ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà - ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà - con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno “futo”, e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, “incompiuto”, che cercano un “di più”, e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola.

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola - l’abbiamo sentito tutti oggi - non è un parcheggio. E’ un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente.





portante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: "Per educare un figlio ci vuole un villaggio". Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti,

I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. E' un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell'età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è im-

personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo.

E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. E nell'educazione è tanto importante quello che abbiamo sentito anche oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca! Ricordatevelo! Questo ci farà bene per la vita. Diciamolo insieme: è sempre più

Con Francesco in Piazza San Pietro anche noi studenti dell'Istituto Flora

Quest'anno la mia scuola, il Liceo delle Scienze Umane dell'Istituto Flora, ha voluto partecipare al raduno dal titolo: "La Chiesa per la scuola". Sabato 10 maggio non eravamo soli, Piazza San Pietro si è trasformata in una grande aula scolastica, con al centro un maestro d'eccezione: Papa Francesco.

Il discorso del Pontefice si articola in quattro cardini principali che rimangono a noi come una sorta di promemoria.

Innanzitutto la scuola "luogo di incontro" e di relazione, primo nucleo (dopo la famiglia) in cui si impara a condividere, a stare con gli altri, a fare un percorso con persone nuove.

La scuola è sinonimo di "apertura alla realtà" e viverla significa aprire la mente e il cuore. Il segreto – dice Papa Francesco – è imparare ad imparare, non stancarsi mai, mantenere viva la curiosità per avere una visione sul mondo a 360°!

La scuola ci "educa al vero, al bene, al bello". L'educazione non può essere neutra, non può "accontentarsi"; o è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime. La vera educazione ci fa amare la vita e ci apre alla sua pienezza. Infine, a scuola



non si imparano solo conoscenze, ma anche "abitudini e valori", si educa per giungere a questi! Bisognerebbe essere in grado di parlare tre lingue, ci ricorda il Papa: la lingua della mente, del cuore e delle mani. Esse dovrebbero interagire armoniosamente, ovvero bisognerebbe "pensare a quello che tu senti e a quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che senti e che pensi". Conclude con un appello a tutti noi: "Per favore, non facciamoci rubare l'amore per la scuola!"

L'incontro e la testimonianza data da tutti i presenti in Piazza San Pietro ci hanno ricordato che non siamo soli. La preghiera che il Papa ci ha esortato a recitare ci ha ricordato un passo importante del Vangelo di Matteo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" . . . E quel sabato eravamo 500.000!

Chiara Lupotti

bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca. Tutti insieme! E' sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene at-

traverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera. Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San





Pietro, apprendo cose di architettura, di storia, di religione, anche di astronomia – l'obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana.

In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo

male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante.

Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme! Grazie ancora agli organizzatori di questa giornata e a tutti voi che siete venuti. E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola! Grazie!

Dal sito web www.vatican.va



Il 23 gennaio, all'Istituto Flora, sono stati premiati gli allievi meritevoli, dalla Scuola Secondaria di I grado al Liceo, che nell'anno scolastico trascorso hanno raggiunto significativi traguardi, non solo scolastici, ma anche formativi ed educativi.

Su questa frase è stata impostata tutta la giornata di festa, a cui sono convenuti, oltre ad Amici e Aggregati dell'Opera di Nostra Signora Universale, anche la classe 3^a della Scuola Secondaria di I^o grado di Testona, calorosamente accolta quale ospite d'onore tra i premiati.

La Preside del Liceo, Prof.ssa Antonietta Irma Faoro, ha sottolineato che questo incontro è molto significativo, perché con i rappresentanti di Testona, i nostri allievi del Liceo, gli Amici, la comunità scolastica del Flora sono conferite le borse di studio, i diplomi di

Non esitate a far fruttare i talenti che Iddio vi ha dati

eccellenza, gli attestati di merito. Quando un ragazzo merita di avere questo riconoscimento? Quando mette tutto se stesso con la forte volontà di arrivare a un obiettivo, una meta da raggiungere, qualche volta rinunciando ad uscire con gli amici, a giocare una partita di calcio, o ad altri svaghi del genere.

Questi ragazzi si sono impegnati e hanno dimostrato di essere responsabili e maturi per le scelte che hanno fatto, perciò il Collegio Docenti della Scuola Secondaria di I^o grado e del Liceo, ha deciso di dare loro un riconoscimento, molto importante perché gratifica non solo gli allievi, ma anche gli Insegnanti che, nel successo degli alunni, vedono il frutto del loro impegno. Questi premi sono quindi il riconoscimento per un lavoro di squadra, docenti/studenti, di cui tutta la classe è partecipe.

La scuola, infatti, è un corpo che ha tutti i suoi membri, tutti i suoi organi attivi. E noi facciamo parte di questo bel corpo del Flora, in cui, pur nella differenziazione dei ruoli, tutti sono sulla stessa cordata.

La Preside ha ancora aggiunto un grazie, anche a nome di "quelli di lassù", a chi, con generosità, ha dato un contributo perché questa bella iniziativa si realizzasse: i coniugi Gatto, nel ricordo della





figlia Germana, modello di una Professoressa che amava tanto i suoi ragazzi e il suo lavoro, da trascinare gli allievi, dando tutta se stessa; la Professoressa Ricci, che ha intitolato una borsa di studio alla sorella Rosetta Andreina, insegnante che si è spesa per i più deboli, fino all'ultimo.

Un bell'applauso è stato fatto anche ai nostri Insegnanti, presenti e assenti, perché lavorano per i nostri allievi nello spirito di Flora e li accompagnano perché realizzino pienamente se stessi.

Anche la Preside della Scuola Secondaria di I grado di Testona, Prof.ssa Avagnina Marika, ha lasciato agli allievi la sua riflessione:

"Siamo qui oggi a premiare la classe 3° media, con il loro giornalino, che si intitola: "Sempre di più": sempre di più per far crescere i nostri talenti, le nostre capacità. Ma è una cosa molto bella il fatto di essere tutti qua, perché, come diceva la Preside, siamo un corpo unico, ed è una conferma che, se si lavora con passione, si entra in sinergia, allievi, genitori e docenti, arrivando all'obiettivo, che è per voi ragazzi quello di crescere, sviluppando i vostri talenti, per giungere là dove volete, perché ognuno di voi ha un sogno

e l'impegno di ciascuno di noi, genitori e insegnanti, è aiutarvi a realizzarlo. È importante avere dei sogni e i sogni si realizzano ponendovi un obiettivo, in base alle vostre capacità che dovete sfruttare. E il compito della scuola è proprio questo: accompagnarvi a capire quali sono questi sogni, per lanciare il vostro futuro.

Quindi dico "bravi" a tutti, continuate così, date sempre di più! Sicuramente Flora vi è vicina, infatti siamo qui, perché siamo stati scelti da Lei e di questo abbiamo la prova ogni giorno. Infatti è da 20 anni che sono al Flora ed è da 20 che gli allievi del "Flora", ormai anche con figli, si sono realizzati, hanno veramente messo a frutto i loro talenti. Per questo continuiamo a lavorare e a trasmettere questa passione anche a voi.

Flora vi ha scelti: perché il suo spirito qui si sente ed è questo che io cerco nell'insegnamento, non tanto una sede comoda per la vicinanza, se anche devo fare 140 km tutti i giorni, qui sono a casa, in famiglia, sento l'attenzione che c'è per ognuno di voi e questo è lo spirito giusto per coltivare la mia passione".



Momenti della premiazione

Diploma di Eccellenza

ad un'allieva che si è distinta per il profondo e costante impegno, per la notevole motivazione allo studio. In tutti gli anni ha raggiunto valutazioni eccellenti, superando quindi l'importante traguardo della maturità con un ottimo risultato. Congratulazioni!

QUAGLIOTTI CLARISSA

Borsa di studio Lina Prosa

ad un allievo che si è distinto per la sua maturità, costanza e umiltà, dimostrata in più occasioni, e che gli ha consentito di raggiungere la licenza media con la massima votazione:

SCOVAZZO DAVIDE

Attestato di eccellenza

ad un allievo che si è distinto grazie ad un impegno costante, all'interesse per lo studio durante tutto il corso, ottenendo la licenza media con il massimo della valutazione:

BOSSO EDOARDO

Attestato di merito

ad un'allieva che si è distinta per la sua maturità, disponibilità nell'aiutare gli altri, oltre all'impegno costante dimostrato:

ARCAINI MARTINA

Attestato di merito

ad un'allieva che si è distinta per l'impegno costante dimostrato durante il corso dell'anno, raggiungendo risultati più che soddisfacenti:

CONDO' BEATRICE

Attestato di merito

ad un'allieva che si è distinta per la tenacia, la costanza e la bontà dimostrata nel corso del triennio:

ORSI MARIA

Attestato di merito

ad un allievo che si è distinto per l'impegno, la serietà e il profitto dimostrato:

TRINCHERO GIORGIO

Borsa di studio Germana Gatto

ad allievi/e della classe 3^a liceo che hanno dimostrato volontà nello studio, hanno saputo creare un rapporto sereno positivo con i docenti e i loro compagni, promuovendo un clima di fiducia e collaborazione. Papà e mamma Gatto offrono una lavagna multimediale in ricordo di Germana con la targa:

"Vola come l'uccello che conosce la meta, non come la piuma sospinta dal vento."

Germana Gatto ai suoi allievi



Borsa di studio Ricci Rosetta e Andreina

ad un'allieva che ha dimostrato costante impegno, serietà, diligenza. L'interesse, la voglia di conoscere, il desiderio di approfondire e la disponibilità ad ogni attività della scuola le hanno permesso di raggiungere ottimi risultati durante tutto l'anno scolastico.

OSMANI IRXA

In un tempo quale quello che viviamo, in cui sempre più spesso sentiamo parlare di Europa solo come un organismo lontano, punitivo e indifferente ai bisogni profondi dei suoi cittadini, i ragazzi del Liceo della comunicazione hanno avuto modo di fare esperienza di 'un'altra Europa'. Un'Europa a misura di studenti, più vicina, più attenta alle relazioni che ai parametri, accogliente e ricca di opportunità, una scoperta che mostra un volto inedito di un'istituzione ancora poco conosciuta dai suoi stessi cittadini.

Un'altra Europa al Flora

Il concorso, giunto alla sua XXX edizione, aveva come oggetto una riflessione sul rapporto tra la memoria della Grande Guerra (di cui quest'anno ricorre il centenario) e l'Europa:

"Nel 2014 ricorre il centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale, a cui seguì dopo solo un ventennio la Seconda, ancora più terribile. Entrambe ebbero origine in Europa, come conflitti tra nazionalismi contrapposti e si estesero poi ad altre aree del mondo. Quali riflessioni vi ispira questa ricorrenza? Che cosa pensate del nazionalismo e quanto ritenete pesi ancora nella realtà attuale? E

cosa pensate rappresenti, o possa e debba rappresentare, l'Unione Europa rispetto all'esperienza storica del nazionalismo e delle guerre mondiali?"

Tra centinaia di studenti partecipanti ben tre allieve del nostro Istituto sono risultate vincitrici del concorso, partecipan-

do ad un viaggio studio di tre giorni a Bruxelles. Si tratta di: BERSANO ARIANNA, DE MATTIA CECILIA e SGARBOSSA FEDERICA.

Inoltre le tre studentesse e la loro insegnante sono state premiate ufficialmente il 9 maggio scorso nella prestigiosa cornice del Salone del Libro di Torino.

Riportiamo, di seguito, alcuni passaggi tratti dai loro elaborati per testimoniare orgogliosamente la qualità del loro lavoro e la misura del loro impegno.

Arianna Bersano

Eric Hobsbawm ne "Il secolo breve"¹ definisce il periodo dal 1914 sino ai postumi della seconda guerra mondiale "Età della catastrofe", sottolineando le violenze che si susseguirono. Egli parla di crisi morale evidente rispetto all'Ottocento: epoca di evoluzione materiale ed intellettuale quasi ininterrotta. Nel Novecento si ebbe, invece, una regressione umana, accostata ad un avanzamento tecnologico e scientifico, ed è proprio in questi anni, infatti, che vengono scoperti gli antibiotici, ma vengono anche reinserite la tortura e l'omicidio come tecnica usuale per le operazioni di pubblica sicurezza. (...)

Intere generazioni vengono cambiate da quella conflagrazione che invade le loro case e le città diventano i teatri dei conflitti, è proprio allora che nasce l'esigenza della pace, come affermato da Maria Montessori "se la pace fosse elevata a disciplina, nessuna ve ne sarebbe di più alta, poiché da essa dipende la vita stessa del popolo e forse il progredire o lo sparire di tutta la nostra civiltà"². La pace diviene un bisogno così elevato che si diffonde l'opinione che essa debba diventare una disciplina scolastica, da incoraggiare ed insegnare. Così, in un secolo dilaniato dagli scontri, in cui la belligeranza veniva accettata in modo quasi fatalistico e pensare alla pace risultava, oltre che anticonformista, stupido, si le-

varono, nonostante tutto, voci di uomini e donne che seppero distinguersi, ebbero la volontà, o la pretesa, di voler costruire la pace anche se intorno a loro esisteva solo guerra. (...)

1 Eric Hobsbawm, Il secolo breve, Rizzoli, 1995

2 Maria Montessori, Educazione e pace, Garzanti, 1949

Tuttavia nonostante 'voci dissonanti' quali quelle di Virginia Woolf o di Bertha Von Suttner, solo per citarne alcune che contribuirono a creare una cultura pacifista, alternativa a quella della morte, ancora oggi in molte regioni del mondo si combatte, in nome di un Dio o di un'idea e anche in nome di una distorta idea di Nazione, a riprova che i movimenti nazionalisti sono ancora vivi. (...)

Storicamente l'UE rappresentava una prima unione politica del continente, atta a garantire una crescita economica equilibrata ed una coesione economica, sociale e territoriale. Era quindi la raffigurazione della solidarietà tra Stati, doveva e poteva essere l'unica possibilità per la liberazione dei popoli dal flagello delle guerre. (...)



La rinascita dei nazionalismi minaccia di distruggere questa importante eredità. Rispetto al nazionalismo è fondamentale che l'Unione Europea difenda con coraggio quei principi (solidarietà, cosmopolitismo, pace) senza far sentire gli abitanti delle diverse nazioni europee abbandonati ai loro problemi, ma continuando ad agire per il bene comune sotto il segno della cooperazione.

È necessario poi che i paesi membri sentano di "condividere un futuro" e di condividere l'Europa. Così, se le istituzioni puntassero alla presa di coscienza che siamo tutti interdipendenti, forse i nazionalismi allenterebbero la loro avanzata. (...)

Cecilia De Mattia

Oggi, trasportata dal vento degli anni, la cenere del grande incendio umano, appiccato da uomini contro altri uomini, divampato per causa dei grandi fervidi desideri egoistici di supremazia e di potere che hanno lasciato ustioni nell'animo di coloro che, loro malgrado, hanno dovuto viverlo, persino combattendo per esso, come risucchiati dalle avviluppanti fiamme, giunge, con leggerezza, fino a noi, e con la sua flebile mole

penetra in noi, abbattendosi sul vivo spirito umano, nella memoria dell'umanità che ognuno di noi serba intimamente. Parole, ricordi, racconti, poesie: questi gli strumenti della memoria, per celebrare e mantenere viva una realtà che i posteri, figli del passato, non hanno vissuto, ma che, in quanto figli, è loro diritto e dovere ricordare. (...)

"La guerra ha agito su di noi più profondamente di quanto risulti a prima vista. La guerra ha distolto materialmente gli uomini dalle loro abitudini, li ha costretti a prendere atto con le mani e con gli occhi dei pericoli che minacciano i presupposti di ogni vita individuale"³. Con queste parole, cariche di amarezza, Giaime Pintor, intellettuale antifascista italiano, espone i veri lasciti della guerra, la dura realtà che non gli uomini di potere, bensì gli umili hanno dovuto affrontare, rompendo la loro integrità individuale, portandoli a diventare, citando Pintor, la "Generazione perduta". (...)

È evidente come le guerre non sono altro che una parvenza di vita, una "morte in vita", poiché nessuna vita può considerarsi tale se viene afflitta dal lutto della volontà, della libertà e del rispetto dell'altro. Il rispetto alla persona, alla diversità, alla vita dell'altro è l'aspetto fondamentale proprio per far sì che sia superato il divario tra il "noi" e "l'altro".

Omicidi, stragi, stermini: tutto si è trasformato in polvere. Le Guerre mondiali, così come sono state create, sono andate distrutte, sono diventate ceneri. Ma è proprio dalle ceneri di quello che è stato, che rinasce qualcosa di nuovo, qualcosa che inneggia al cambiamento, qualcosa che, come una fenice, simboleggia una rinascita, una resurrezione dell'unione umanitaria globale: l'Unione Europea. (...)

Con il nobile intento di compiere una missione pacificatrice mondiale, l'Unione Europea viene premiata nell'anno 2012 dell'onorificenza del Premio Nobel, con la motivazione di "aver contribuito all'avanzamento della pace e della riconciliazione della democrazia e dei diritti umani in Europa. (...)

Nella proiezione di un'unità non tanto geopolitica quanto "umana", è nostro - delle nuove generazioni - il ruolo di attori di una civiltà che faccia propri i principi dell'Unione Europea, per andare a costituire quella catena umana a cui si riferisce il Presidente; una catena tenuta saldamente unita da una successione di anelli che si allacciano l'uno all'altro e che, muovendosi armoniosamente, mettono in moto il principio universale di fratellanza, tale per cui ognuno di noi

3 Cfr Andrea Cortellessa (a cura di), Le notti chiare erano tutte un'alba, Mondadori, 1998

sente davvero di appartenere a quell'unica realtà 'ristoratrice' che è l'Unione.

Federica Sgarbossa

L'ideale dell'unità europea era già stato espresso nel corso dell'Ottocento da pensatori come Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo e poi ripreso nel Novecento da Ernesto Rossi e da Altiero Spinelli (per citare solo alcuni italiani). Ma la strada giusta da percorrere fu individuata, nell'immediato dopoguerra, da alcuni uomini politici come il francese Robert Schumann, il tedesco Konrad Adenauer e l'italiano Alcide De Gasperi: bisognava partire da un accordo di carattere economico, per arrivare successivamente all'unità politica. (...)

Uniti nella diversità è il motto dell'U.E. e significa che non dobbiamo avere paura di mischiarci, il nostro destino di esseri umani è condiviso. La diversità è uno dei valori fondamentali del nostro secolo. La diversità è colore, cultura, ricchezza, scambio, crescita, necessità, fa parte della storia di ogni uomo.

C'è un saggio proverbio che dice che 'l'unione fa la forza' ed anche quando la crisi, l'austerità e la disoccupazione sembrano prevalere, solo pace, integrazione e solidarietà possono aiutare a superare le oscurità.

Il nostro presente difficile ci offre, dunque, una sfida: quella di rifiutare la tentazione delle divisioni e delle discordie, figlie della precarietà e della paura, per far spazio ad un'idea di Europa come 'Grande Famiglia', a cui rivolgersi e nel cui seno ri-tornare per affrontare le difficoltà.

Per farlo occorre continuare a percorrere la strada dell'educazione all'essere europei che, a mio avviso, non va disgiunta da una permanente educazione alla pace come ci ricorda il grande europeista Jacques Delors nel suo libro "Nell'educazione un tesoro". (...)

(...) se l'Europa non riscopre la sua anima democratica e non sa fare i conti con la sua storia, che è per molti aspetti storia cristiana, se pensa di competere con il resto del mondo solo in forza della sua economia, non potrà non arrendersi ai diktat dei mercati ed assistere al naufragio del welfare. E per l'Italia sarebbe un disastro, da cui non la salverebbero certamente il populismo ed il fantasma del nazionalismo.

Ecco allora che diventa importantissimo, soprattutto per una giovane studentessa, quale io sono, guardare al passato criticamente, non solo 'per non dimenticare', ma per cogliere un'eredità potenzialmente rivoluzionaria, troppo spesso taciuta dalla Storia che si studia sui manuali: quella di quanti hanno contribuito, anche solo con l'evidenza delle loro esistenze, a costruire una cultura della pace.

"E' un'idea malsana che quando c'è guerra c'è storia, quando c'è pace no. Il sangue risparmiato fa storia come il sangue versato"⁴. Dare visibilità a quanti/ e nella storia hanno saputo costruire la pace, difendere la vita, sottrarre se stessi o altri alla morte significa operare un vero e proprio cambio di paradigma culturale; significa rovesciare quel principio di morte su cui si basa molta parte della storia occidentale, per restituire centralità alla vita. Fare posto alla vita significa, necessariamente, riconoscere dignità storica e simbolica all'opera materna, a un modo di stare al mondo, quello delle donne, che da sempre ha costruito un sapere della pace, alternativo alla scienza della morte, propria dell'ordine patriarcale.



"Saremo noi donne che potremo provocare uno spostamento dell'attenzione in chi da solo non potrebbe farlo. Grazie all'amore per la vita, una donna può interessare un uomo, il figlio o la figlia, un allievo o un'allieva al piacere del vivere in tempo di pace e al coraggio che questa pace richiede"⁵.

Per fare questo, però, occorre, per esempio, sottrarre all'opacità dello sguardo neutro della Storia, le tante storie di donne, ragazze, bambine che, proprio a partire dalla loro differenza, hanno saputo resistere variamente alla barbarie. Occorre saper ascoltare, tra le roboanti gesta degli eroi, i gesti silenziosi dei facitori di pace: la fatica quotidiana, i figli da sfamare, i feriti da curare. ...

Dunque non il monolite della Storia con la sua pesante eredità di morte, ma le tante storie di chi ha saputo custodire 'nell'inferno dei viventi' il tesoro della vita. Si vis pacem para bellum, dicevano i nostri Padri. Noi rispondiamo: Si vis pacem para pacem.

4 Anna Bravo, La conta dei salvati, Laterza, 2013

5 Delfina Luisardi (a cura di), Fare pace dove c'è guerra, Quaderni di Via Dogana, Libreria delle donne di Milano, 2003

Gender, quando l'ideologia dà l'assalto alla realtà

La lettura ideologica del 'genere' è una vera dittatura che vuole appiattire le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni". Con un chiaro e benedetto esercizio di parresia, così si è espresso, nella sua prolusione al recente Consiglio episcopale permanente, il presidente della Cei Angelo Bagnasco.

Ci troviamo, infatti, di fronte a un vero e proprio assalto, anche con interventi di rieducazione.

Una rieducazione solo apparentemente soft, che passa dall'imposizione di linee guida.

Con una pericolosa deriva tecnocratica, di cui da più parti si sottovaluta la pervasività.

Un'operazione ideologica e linguistica.

Ha ben notato Lucetta Scaraffia, che "il nome stesso gender, che è una parola che da noi si traduce con genere, fino a poco tempo aveva un'accezione solo grammaticale che ci rimandava immediatamente al linguaggio. In effetti è proprio nel linguaggio che sono avvenuti i cambiamenti".

Una poliforme predicazione ideologica che si propone di scardinare l'evidenza che esiste una vera differenza fisica e biologica tra uomini e donne determinata da fattori, diciamo così, materiali, legati al corpo.

Come ha fatto giustamente rilevare la giornalista e conferenziere statunitense Dale O'Laeary, "dobbiamo parlare di diverse teorie del gender, non ce n'è una sola, e questo può confondere: ci sono teorie post-marxiste, o che vengono dal femminismo radicale, che sostengono che le differenze tra uomo e donna dipendono dai canoni della società e devono essere smantellate, mentre la comunità transgender sostiene che il genere è semplicemente quello in cui una persona si identifica".

Si ripropone il mito, l'utopia di un'astratta uguaglianza.

La diversità non è più un dato di natura, ma la conseguenza di una scelta arbitraria.

Una libertà (il corsivo è d'obbligo) che non argina il Potere, al contrario ne aumenta l'invasione nella concretezza della nostra vita.

Colpendo anche, questo è tutt'altro che un



Venerdì 30 maggio, nell'ambito del ciclo di incontri "Cambiamento, coscienza e perdono", è stato ospite dell'Istituto il giornalista Marco Margrita (consulente nel settore della comunicazione, collaboratore di "Tempi" e di altre testate, oltre che della Fondazione Italiana Europa Popolare). Ha condotto una partecipata comunicazione sul tema "Gender, quando l'ideologia dà l'assalto alla realtà".

Al termine dell'incontro, il giornalista Daniele Barale, responsabile della comunicazione delle "Sentinelle in Piedi - Torino", ha brevemente illustrato le possibilità di azione per sventare l'imposizione, per via burocratica e legislativa, dell'ideologia del gender.

Riportiamo una sintesi, a cura del relatore Marco Margrita, dei temi della conferenza.

caso, la famiglia come società naturale.

Una nuova drammatica evoluzione illiberale del positivismo giuridico.

Si intende infliggere - c'è una vera e propria, lo si dice senza scadimenti complottardi, agenda internazionale in campo - al diritto naturale, da sempre argine di ogni progetto totalitario, un colpo durissimo.

Ancora Dale O'Laeary spiega che "per quanto riguarda l'esistenza di un'agenda del gender a livello internazionale, va ricordato che nel 2006 un gruppo di sedicenti esperti di diritti umani si incontrò a Yogyakarta, in Indonesia, ed elaborò un documento per promuovere l'inserimento del concetto di identità di genere nelle leggi antidiscriminatorie in tutto il mondo. Il momento di svolta, però, è avvenuto in occasione della Conferenza mondiale dell'Onu sulle donne a Pechino, nel 1995. Nella seconda versione del documento preparatorio che fu diffusa a mar-

zo di quell'anno, il termine gender compariva quasi in ogni paragrafo".

Un'utopia che, con la convergenza della narrazione sentimentalista nazionalpopolare, ha trovato nella sinistra ancora vittima del suicidio della rivoluzione uno zelante agente di diffusione.

Torna qui in soccorso un'altra riflessione della professoressa Scaraffia.

"Soprattutto le sinistre, che si basavano sull'ideologia dell'egualitarismo economico e sociale, - spiegò ad un Convegno sul tema nel 2008 - sono andate in cerca di nuove ideologie e, naturalmente, tutte le ideologie egualitarie alla sinistra sanno di familiare e quindi vengono riprese immediatamente come un'ideologia sorella che fa parte del loro patrimonio culturale.

Questo spiega anche perché tutti i partiti di sinistra in Europa hanno sposato questa ideologia che non era così scontata perché fino ad una ventina di anni fa nessun partito di sinistra si sarebbe mai sognato di dire che non esistevano gli uomini e le donne. Questa ideologia ha riempito un vuoto".

La sinistra, ma anche tutto il mondo liberale e moderato che pratica passivamente la terra piatta della politica politicamente, finisce per plaudire ad un'opera disumanizzante.

L'esito paradossale, accolta l'ideologia del gender, infatti, è la trasformazione del corpo in qualcosa di incorporeo, essendosi dissolta sia la sua dimensione propriamente carnale che personale.

Questo effetto appare anche nelle applicazioni della tecnica biomedica ai processi della generazione, che inducono a considerare il corpo come laboratorio.

Per riprendere le parole di uno dei portavoce del collettivo Homovox, che raccoglie persone omosessuali che in Francia si oppongono al "matrimonio per tutti": "la legge sui matrimoni gay è in realtà l'albero dietro al quale si nasconde la foresta della maternità surrogata".

L'ideologia del gender, in ultima analisi, è un progetto che si serve delle persone omosessuali per procedere verso la nefasta affermazione del relativismo totalitario.

Serve una riscossa del buonsenso. Ricordando che, come ha spiegato il filosofo Vittorio Possenti, "definire discriminazione una qualsiasi differenza è un falso egualitarismo in cui non esistono più volti, ma tutto è indistinto, amorfo, intercambiabile e funzionale. Can-

cellare le differenze reali non è inclusione ma confusione".

Da più parti si vuole impedire, anche con provvedimenti legislativi (v. Decreto Scalfarotto sull'omofobia) e disposizioni burocratiche (linee guida Unar per scuole e giornalisti), la possibilità di esprimere un punto di vista altro dall'indottrinamento in senso genderista. Non mancano poi (si pensi a diverse "azioni mediatiche" rispetto alle parole del Santo Padre) strumentalizzazioni che non fanno che aumentare la confusione.

Chi dissente da questo indottrinamento (un po' come il proverbiale ortolano di Havel) deve, invece, innanzitutto nell'interesse del "bene comune", accettare la sfida di proporre quanto la natura ci consegna come verità fattuale.

Possiamo evidenziare almeno due impegni positivi:

- "La famiglia come opportunità comunicativa". Presentare, in modo creativo, la bellezza della famiglia vera, quella in cui in mezzo ai problemi c'è amore, dedizione incondizionata all'altro, sia il servizio migliore che i comunicatori possono fare alla società tutta e non soltanto alla Chiesa. Comunque, enfatizzare il positivo, senza mancare di rispetto a chi la pensa diversamente, non significa dimenticare i pericoli insiti nelle odierne teorie di gender o nel femminismo radicale.
- I media cattolici (ma tutti noi siamo media) hanno un ruolo nella formazione delle coscienze. Fedeli e non, spesso ricevono le notizie sulla Chiesa dai media commerciali, tante volte deformate nel senso e nel contesto. Testimoniare con oggettività.

Come ci ricordava l'allora cardinal Joseph Ratzinger, d'altronde, "come realtà iscritta profondamente nell'uomo e nella donna: la sessualità caratterizza l'uomo e la donna non solo sul piano fisico, ma anche su quello psicologico e spirituale, improntando ogni loro espressione. Essa non può essere ridotta a puro e insignificante dato biologico, ma è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano".

Di fronte all'assalto dell'ideologia, in estrema sintesi, siamo chiamati a testimoniare/riaffermare la realtà nella verità.

Marco Margrita

Il 2 aprile scorso tre classi del Liceo della Comunicazione si sono recate a Giaveno, dove è stato organizzato un incontro con i giovani della Comunità Cenacolo di Madre Elvira.

Il pericolo di cadere nel giro della droga per i ragazzi e i giovani d'oggi è molto forte, ma il desiderio di vivere e di raggiungere la felicità è più forte della debolezza del vizio. Questi giovani sono un chiaro esempio che l'unico senso della vita è dato dall'amore e dalla preghiera.

Risurrezione

Questa comunità è stata fondata per portare i giovani che sono caduti nel baratro della tossicodipendenza al definitivo distacco dalle droghe.

L'obiettivo della Comunità di Madre Elvira è quella del completo recupero, sia fisico che spirituale, di questi giovani, colmando con la fede, la preghiera, il lavoro quel vuoto che avevano creduto di riempire con la droga.

Dalle loro testimonianze abbiamo capito che la Comunità è diventata una casa per chi l'ha perduta e una famiglia per chi non ce l'ha più.

Infatti, chi entra per la prima volta, viene affidato ad un "Angelo custode", un ragazzo in cammino verso la rinascita, che ha già superato le prime grandi difficoltà e che è pronto a prendersi cura del nuovo arrivato, che, come era lui, è "a pezzi".

Le testimonianze di questi giovani ci hanno molto colpito, perché ci hanno dato un esempio di determinazione nel cambiare il proprio stile di vita sbagliato, facendoci capire che l'uscire dalla dipendenza passa attraverso la salvezza del cuore e dell'anima.

Benedetta, Chiara e Adelaide

Vi presentiamo quindi due testimonianze che ci hanno confermato quanto detto sopra.



MICHELE

Mi chiamo Michele e la mia storia di tenebre è iniziata a quindici anni quando, finite le scuole, ho iniziato a lavorare. Mi ricordo che la sera arrivavo a casa e vedevo mio padre, malato già da alcuni anni, sempre più grave e mia madre sempre accanto a lui. Mancava in casa la presenza dei genitori, e in alcuni momenti avrei voluto qualcuno con cui parlare. Avevo altri tre fratelli più grandi già "tossici", io ero il più piccolo ed ero sempre quello un po' più schiacciato. Loro portavano i loro amici a casa e sembravano sereni nonostante tutto, così ho cominciato anch'io a fumare gli spinelli pensando che non era una droga ma solo una sostanza che mi faceva stare meglio. In quel momento il male mi ha illuso, pensavo che fosse tutto bello, quando "fumavo" mi sembrava che le persone si avvicinassero a me e i problemi scomparissero. Senza accorgermene mi sono ritrovato a venti anni senza aver vissuto la mia adolescenza. Uscivo con ragazzi sempre più grandi, cercando di divertirmi il più possibile. Un giorno è morta mia madre e mi è crollato il mondo addosso; come se non bastasse dopo un mese anche mio padre è morto e io mi sono ritrovato da solo. Dalla fede ero già lontano da un po' e pensavo che Dio non esistesse. Per non sentire più il dolore ho cominciato ad usare droghe sempre più pesanti, seguendo i miei fratelli, andando sempre più in basso fino

al punto che anche mia nonna, che stava in casa con noi, è voluta andare in un ricovero. Lei per me era come una madre, mi ha accudito per tanti anni e la sua mancanza è stata la prima presa di coscienza del fatto che stavo distruggendo la mia vita e tutto quello che mi stava intorno. Ho provato ad entrare in una comunità e vi sono rimasto quattro mesi prendendo metadone e farmaci per disintossicarmi; quando sono stato un po' più lucido mi sono reso conto che ero sempre stato la stessa persona, con la stessa mentalità, e così sono uscito e ho ricominciato a frequentare le stesse compagnie e abitudini. Pensavo fossi destinato ad essere un tossico per sempre. Un giorno ho litigato con i miei fratelli e sono andato fuori casa: lì ho visto bene che la mia vita era distrutta. La mia famiglia, i miei fratelli, la mia ragazza, i miei amici... tutti mi hanno abbandonato e mi sono trovato da solo. Proprio in questa solitudine ho visto il primo segno di Gesù: mi ha fatto incontrare un gruppo di preghiera che conosceva la Comunità Cenacolo e mi hanno portato a

fare un colloquio. Il primo impatto è stato molto duro. I ragazzi che mi hanno accolto mi hanno proposto il cammino fatto di rinunce e sacrifici, e da persona che non aveva regole e che faceva sempre quello che voleva... mi sembrava troppo! Tornando a casa, pensandoci bene e pregando con il gruppo, ho capito che una persona come me doveva dare un taglio secco e non poteva scendere a compromessi: dovevo rinunciare a tutto, dalle sigarette ai capelli lunghi a tutto il resto, e così sono entrato. I primi mesi sono stati duri, ogni giorno mi veniva il pensiero di uscire, ma dall'altra parte sentivo una forza che mi teneva in Comunità; adesso so che quella forza era Gesù attraverso i ragazzi che erano accanto a me. C'era sempre qualcuno di loro pronto a starmi vicino in ogni momento. Quello che mi è sempre mancato nella vita l'ho ritrovato in Comunità: una famiglia vera e unita. Dopo un anno di cammino però mi sono ammalato seriamente: mi hanno trovato un tumore, allora ho pensato di uscire. Mi dicevo: "In fondo ho fatto un anno, ho vissuto tante belle cose..."; ma sapevo bene che era la tentazione di scappare per non affrontare il problema, come nel passato. Sapevo che restando in Comunità non sarei potuto fuggire dalla sofferenza, che avrei dovuto affrontarla. Sono andato in cappella a piangere e lì il Signore mi ha fatto capire che non ero arrivato da nessuna parte e quella croce che dovevo portare era l'inizio di un cammino nuovo; così ho scelto di rimanere. Da quel momento ho cominciato a pregare con il cuore; prima pregavo sì il Rosario, ma ora mi sentivo davvero in un rapporto personale con Dio. Con il passare dei mesi mi sentivo veramente sereno, anche i ragazzi appena entrati venivano sempre a chiedermi dei consigli. Io mi stupivo che venissero proprio da me, però ora ho compreso che la mia croce è stata una guarigione anche per loro: vedevano in me già la risurrezione. Questo mi ha dato la forza di andare avanti e pregando tutto si è risolto e sono guarito.

Suor Elvira e i ragazzi della Comunità Cenacolo

Mi sento di ringraziare la Comunità per la grande gioia di essere poi potuto andare in missione. Soprattutto ringrazio Gesù per la grande fiducia che ha avuto in me, perché per tanti anni ho sempre distrutto tutto quello che mi stava intorno, invece oggi Lui mi ha affidato il servizio a dei bambini. Mi ricordo bene che Madre Elvira prima che partissimo ci ha detto che ha aperto le missioni soprattutto per noi giovani, perché i bambini sarebbero stati un dono per noi! E l'ho sperimentato perché quando mi sono trovato là ho cominciato a vedere e a guarire tutte le ferite della mia infanzia. Quando i bambini tornavano da scuola a volte qualcuno si era picchiato; io mi ricordavo di quando facevo caos in classe e poi mio padre mi metteva in castigo. Soffrendo con loro ho capito cosa aveva sofferto mio padre. A venticinque anni ho iniziato ad essere un papà, mi sono affezionato a loro ed ogni cosa che "combinavano" a scuola la sentivo come responsabilità mia. Ho capito che la droga è stata solo una conseguenza, che se ho cominciato a stordirmi è stato perché non volevo vedere mio padre malato, non volevo soffrire per la morte dei miei genitori e per tante cose che nessuno mi aveva insegnato ad affrontare. Mi ero sentito diverso dai ragazzi della mia età, avevo dovuto essere già grande senza passare da quella fase delicata ma importante che è l'adolescenza. Adesso da quella croce sono risorto. L'amore che ho ricevuto da Dio attraverso gli amici e i bambini in Comunità ha colmato i vuoti e le ferite del passato: oggi posso dire soltanto un grande e infinito grazie.



ANDREJ

Mi chiamo Andrej e vengo dalla Slovacchia. Sono stato un bambino come tanti altri, pieno di desideri che speravo si realizzassero. A scuola, grazie all'aiuto di mia madre e all'impegno, andavo bene, ottenendo spesso i voti migliori della classe. Facevo sport, giocavo a pallone, seguivo l'oratorio ed ero felice. La sofferenza ha iniziato a farsi strada vedendo gli scontri tra mia madre e mio padre. Dentro soffrivo per questa divisione, specialmente quando sentivo gli altri chiamare "papà" loro padre. Vedevo mio padre solamente al mattino, prima della scuola, e quando è definitivamente andato via di casa ho sofferto tanto perché avevo perso una figura fondamentale della mia vita; da quel momento ho iniziato a isolarmi sempre più. Mi illudevo, cominciando a raccontare bugie e falsi



46 tà, nella speranza che le cose cambiassero, e vivevo sempre più la paura di sbagliare e di non essere più considerato il "bravo ragazzo" che riesce bene in tutto. Quando mia madre si è sposata con un altro uomo, ho ritrovato di nuovo la speranza. Volevo vivere come in una famiglia "normale" e, anche se spesso soffrivo per la nuova autorità in casa, cercavo di obbedire e di fare amicizia. Quando avevo tredici anni ho conosciuto una compagnia di ragazzi più grandi di me e con loro ho cominciato con i primi spinelli. Le prime volte dicevo di no, ma poi, vedendo che erano "tranquilli", ho detto di sì. La coscienza mi diceva che stavo sbagliando ma non l'ascoltavo, la soffocavo. All'inizio mi sembrava di avere tutto sotto controllo, ma quando poi ho iniziato a rubare i soldi in casa, a mascherarmi sempre più, a non tornare quando dovevo, è iniziata la discesa che mi ha portato ad essere dipendente dalle droghe sintetiche. Non erano più "solo" spinelli, non mi bastavano, e cercavo qualcosa di "più", qualcosa di nuovo. Ho iniziato a frequentare i "rave party" credendo che una "vita da sballo" fosse il vero divertimento, che fosse la "bella vita". Non ascoltavo più nessuno e mi illudevo di essere libero, credendo di poter fare tutto ciò che volevo, fino al giorno in cui sono stato arrestato. Lì è finita la mia corsa! Tutto mi è crollato addosso, tutto è divenuto insopportabile: i rapporti in casa, con la ragazza e con gli amici. Per fare contenta mia mamma andavo dallo psichiatra, ma gli raccontavo un po' quello che volevo. Dopo due ricoveri per disintossicarmi sono entrato in riformatorio: ho vissuto un anno tra giovani con i miei stessi problemi in una realtà molto dura dove vivevo tanta rabbia; non accettavo di essere rinchiuso a soli sedici anni. Mi rendevo conto che non ne potevo più di vivere nella falsità, ma personalmente non sapevo cosa fosse la parola "verità". Ricordo bene una notte in cui non riuscivo a dormire per il rimorso della coscienza; in quel momento, per la prima volta, ho chiesto aiuto a Dio dicendo: «Dio, se ci sei, fammi vedere la strada giusta!». Dopo

qualche mese è arrivato un ragazzo che mi ha raccontato della Comunità da cui, purtroppo, era scappato. Mi parlava di ragazzi di tutto il mondo che vivono insieme nella preghiera, nel lavoro, nell'amicizia. Mi ha toccato tanto la sua testimonianza: anche se era scappato non ne parlava male e mi trasmetteva molta speranza, mi diceva che avrei potuto farcela anch'io. Così ho iniziato a fare i colloqui nella mia terra, in Slovacchia, e sono entrato nella fraternità dell'Austria. Tutto era strano: i volti sorridenti dei ragazzi, i loro occhi puliti e una pace che non provavo più da tanto tempo. Mi sentivo accettato per quello che ero, senza più il bisogno di mostrare quello che non ero. Desideravo anch'io diventare come quei ragazzi che mi avevano accolto, ma pensavo che non fosse possibile senza l'uso di sostanze. Ripulendomi, accettandomi, ma soprattutto accogliendo il mio passato, ho iniziato a fare dei passi in avanti. All'inizio pensavo che bastasse smettere di drogarmi. Ma poi, l'essere scelto come parte del gruppo che apriva la nuova fraternità di Loreto e l'incontro con Madre Elvira mi hanno fatto cambiare. Mi ricordo le sue parole: «Ti devi mettere in ginocchio veramente, con fede». Da lì ho iniziato pian piano a pregare e ad affidare il mio passato nelle mani di Gesù. Tutto è cambiato: la fatica, le difficoltà... tutto aveva finalmente un senso. Questo era il passo che mi mancava per iniziare un cammino vero. Oggi credo che, se non ci fosse la Comunità, non ci sarei più neanche io. Ho imparato a portare la mia croce, ho trovato la fede che non avevo, fede che ho conosciuto grazie ai ragazzi che mi hanno aiutato a fare i miei primi passi. Con l'aiuto di Dio e dei fratelli voglio vivere oggi una vita pulita, una vita vera. Voglio dire grazie a mia madre e a mio padre per la vita che mi hanno dato e per il perdono ritrovato; grazie alla Comunità perché non ha mai smesso di credere in me. Voglio ringraziare la Madonna per i desideri puliti che oggi porto nel cuore e per i fratelli che mi aiutano nel mio cammino.

(dal sito www.comunitàcenacolo.it)

Ciaspoliamo sulla neve

In mezzo allo spettacolo meraviglioso delle Alpi e ad un limpido sole invernale, il 20 febbraio 2014 le classi della Scuola Secondaria di I grado si sono recate a Bardonecchia per un'uscita didattica sulla neve, scesa copiosa in quei giorni.

Giunti a Bardonecchia con tutti i nostri docenti, le guide del posto ci hanno accompagnato e insegnato a ciaspolare. Le ciaspole sono oggetti tecnici per la camminata in montagna, che permettono di non sprofondare nella neve fresca. Saliti in quota con la seggiovia, e indossate quindi le ciaspole, ci siamo avviati per il percorso stabilito.

Durante il tragitto, la nostra guida ci ha parlato dei trampolini, spostati da Bardonecchia a Pragelato per l'evento olimpico del 2006, ci ha mostrato licheni e gimnosperme (pino, larice, abete), e ci ha informato sulla frequenza delle valanghe (questa settimana eravamo a rischio 3, quindi molto alto) e sugli ungulati, quadrupedi con gli zoccoli, come camoscio e mucca.

Nel percorso ci siamo fermati più volte per ascoltare le spiegazioni della guida e per ammirare lo splendido paesaggio che ci circondava. Molti di noi, nel tragitto, sono scivolati e caduti, ma subito si sono rialzati e hanno ricominciato a

ciaspolare, in un clima allegro e sereno.

Alla prima sosta accordatici, non abbiamo mancato di giocare a palle di neve.

Un'altra guida ci ha spiegato poi cos'è l'arva: uno strumento per soccorrere le persone travolte dalle valanghe. Così, su invito della guida, abbiamo fatto un gioco: abbiamo scelto due campioni per classe che dovevano trovare un oggetto nascosto dalle guide, aiutandosi con l'arva, l'apparecchio che serve per localizzare le persone disperse sotto le valanghe. I più veloci a trovare l'oggetto nascosto sono stati i ragazzi della terza media.

Terminata questa interessante ricerca, abbiamo ripreso la ciaspolata, nonostante fossimo già molto stanchi.

Finalmente, raggiunto il punto di partenza, abbiamo potuto consumare il nostro pranzo al sacco.

Saliti sul pullman, siamo ritornati a scuola stanchi, ma contenti di aver trascorso una bella giornata, respirando l'aria fresca della montagna.

**Bloisi L., Ricchini L.,
Montrucchio A., Mercurio E.,
Boccardo E.**



Quest'anno alla Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" il laboratorio "Il Linguaggio delle emozioni: impariamo a riconoscere e a gestire le emozioni" del piano "Diritto allo Studio" del Comune di Moncalieri è stato realizzato dalla Cooperativa KER Educazione Counselling a.r.l. Onlus.

Il progetto prevedeva un intervento articolato su cinque incontri volto ad apprendere, a riconoscere, nominare ed esternare le emozioni in modo adeguato, attraverso gioco, espressione corporea, schede didattiche, racconti, pittura e musica.

In ciascun incontro i bambini sono stati introdotti al mondo delle emozioni dai personaggi di una favola, che è stata il filo conduttore dell'intervento; hanno scoperto come si è ammalato Maru, il dinosauro che tratteneva le emozioni,

Il linguaggio delle emozioni

come è riuscita a gestire la rabbia Piccola Tartaruga, ad affrontare la paura Fiocobianco, ad allontanare la tristezza e superare le perdite l'elefantino Dingo, ad essere felici e condividere la propria gioia come il pesciolino Arcobaleno.

I bambini, dopo un'iniziale e comprensibile ritrosia, appropriatisi degli strumenti appresi, più sicuri e propositivi, hanno condiviso i loro stati d'animo con compagni, conduttrice e insegnanti.

Dal laboratorio è emersa la centralità del ruolo della famiglia, come è giusto e bello che sia, soprattutto a questa età. Nonostante i rapidi mutamenti che stanno investendo la nostra società,

bambini, hanno allestito un mercatino con cose molto semplici ma, in poco tempo, abbiamo raggiunto il quorum, per continuare a sostenere Suzanne.

La scuola segue con entusiasmo l'esempio di Flora: "Il mondo è la mia patria e tutti sono miei fratelli" e si rallegra della risposta gioiosa dei bambini e della sensibilizzazione delle famiglie, convinta che queste sono buone premesse per un futuro cittadino e un buon testimone di Cristo nel mondo.

GRAZIE! La gioia del dono riempie e dilata il cuore. Grazie, famiglie! Bravi bambini! Nell'incontro con le famiglie, la scuola ha presentato il progetto: "Mille attività, unico obiettivo": socializzazione, educazione e formazione integrale della persona, attraverso il conseguimento delle competenze proprie dell'età e mettendo in luce i talenti di ognuno.



La scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" ha 75 tesori e altrettante famiglie. Nel mese di marzo 2014 ha promosso

L'ADOZIONE DI SUZANNE

La FISM (Federazione Italiana Scuole Materne) per il 40° anniversario della Fondazione, ha proposto un gioco con le famiglie; la nostra scuola ha aderito lanciando l'idea di un gioco dal significato un po' particolare: continuare l'adozione a distanza di SUZANNE, una bambina brasiliana che, ormai da anni, è il nostro "tesoro" lontano, ma sempre presente nella mente e nel cuore delle nostre famiglie e dei nostri bambini.

Le maestre e le mamme, in collaborazione con i

le più recenti ricerche scientifiche confermano, infatti, la famiglia quale prima agenzia educativa, luogo dell'apprendimento dell'intelligenza sociale ed emotiva. La famiglia è la "culla primordiale", dove le emozioni si costruiscono, ed è pensando alle famiglie che il progetto prevede una restituzione del lavoro svolto, attraverso la raccolta delle favole e del materiale grafico, prodotto dai bambini durante gli incontri.

Oltre a questo ha attuato il laboratorio "C'era una volta... Fiabe dal Mondo", strutturato in 5 incontri per sezione, ciascuno dedicato ad un Continente (Africa, Oceania, Asia, America, Europa). In base a tale progetto, sono state lette e rielaborate fiabe, favole e miti dei Cinque Continenti, al fine di confrontare e conoscere tradizioni e popoli differenti, per individuare punti di incontro tra diverse culture, sempre nel rispetto delle specificità di ciascuno.

Attraverso la lettura e l'ascolto della fiaba, i bambini hanno incontrato "l'altro" e hanno avuto la possibilità di riconoscerlo contemporaneamente simile e diverso da sé. La fiaba, la favola, il mito sono generi narrativi che si trovano nella tradizione di ogni popolo ed attingono ad un medesimo ed ancestrale immaginario collettivo, il quale riconduce ai grandi temi umani della vita, della morte, dell'amicizia, dell'amore, della paura e dei desideri.

Attraverso la lettura si è cercato di arrivare a conoscere e a comprendere i valori, le caratteristiche e le differenze che connotano un gruppo, un popolo, un modo di vivere; parimenti è stato possibile evidenziare le innumerevoli analogie e le somiglianze esistenti tra popoli e terre molto distanti. La lettura è diventata strumento principe di un'educazione all'intercultura.

Dott.sse Milocchi Monica, Ciappa Marianna e Comba Ilaria

A scuola camminando con la Materna Lecchio



Primo premio al Progetto della Provincia

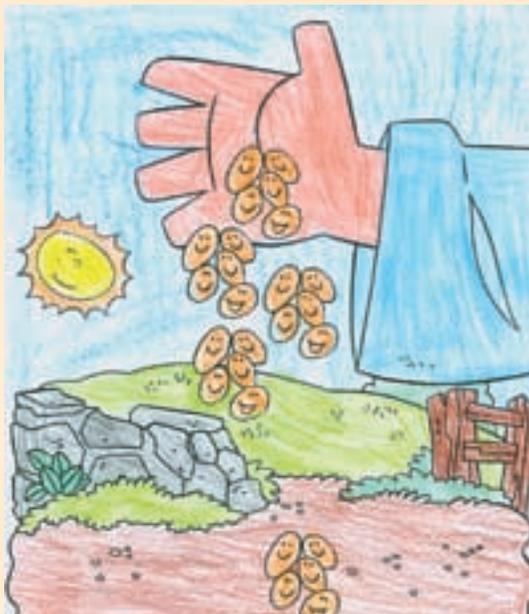
La Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" di Palera è tra le vincitrici dell'edizione 2013-14 di "A scuola camminando", il progetto di mobilità sostenibile ideato dalla Provincia, nell'ambito dell'Agenda 21, per diffondere e incentivare i percorsi casa-scuola dei bambini a piedi, riducendo l'uso dell'automobile. La materna moncalierese si è aggiudicata la sezione "Kilometrinsieme" dell'iniziativa e ha diviso il gradino più alto del podio con la scuola primaria di Vaie, che ha vinto la sezione "Piedilinea", la scuola primaria di Caprie per la sezione "Patti per camminare" e la Media Brignone di Pinerolo per la nuova sezione "ProMUOVIAMO autonomia".

A tutte le scuole sono stati distribuiti gadget e materiali dello Europe Direct della Provincia di Torino. Presente alla premiazione Antonio Soldo, Presidente dell'associazione Vas, che ha donato alla scuola la palina stradale con l'indicazione del punto di ritrovo durante la manifestazione "Mangiasano". Complessivamente sono 32 le scuole che hanno partecipato al Concorso, di cui 8 per la prima volta e circa 1900 i bambini che in media hanno preso parte ad ognuna delle giornate del "pedibus", il che ha permesso un risparmio di emissioni di CO2 reale di 3,9 tonnellate. "Cari bambini, oggi vi nominiamo ambasciatori dell'andare a piedi, a scuola, ma non solo - ha detto l'assessore provinciale all'Ambiente Roberto Ronco - un futuro migliore è possibile, ed è nelle vostre mani: convincete genitori, parenti e amici a lasciare a casa l'auto".

Dal giornale di Moncalieri "Il Mercoledì" - 11 giugno 2014

“Come un chicco di grano cresce la vita”

È questo il tema che il Movimento per la vita di Torino ha proposto all'attenzione delle scuole dell'Infanzia. La scuola “Carlo Lecchio” ha partecipato, come già da molti anni, con momenti di riflessione sul valore della vita sia come corpo docente, docenti/bambini e docenti/bambini/genitori. Il risultato finale è stato un inno alla vita e alla famiglia, espresso in disegni, poesie e riflessioni. L'impegno di tutta la scuola è stato premiato sabato 10 maggio 2014 al salone del libro di Torino, presso lo stand del Movimento per la Vita. È sempre una bella esperienza per i nostri bambini e una gratificazione per le famiglie premiate, alle quali auguriamo di vivere e rinsaldare i principi che hanno espresso per iscritto e che di seguito vi proponiamo:



I genitori di Rebecca C.: “Guarda il disegno che hai colorato. . . Bellissimo: tanti piccoli chicchi di grano che sorridono! Proprio così: come un chicco di grano fa parte di una intera spiga, piena di altri come lui, tu fai parte di una grande famiglia-scuola-parrocchia-mondo, che non è solo la nostra! Condividi con la tua grande famiglia le cose belle che ti fanno sorridere e anche quelle che ti portano un po' di tristezza, ed aiuta chi, come te, ha deciso di raccontarti le sue emozioni, a sorridere anche quando è difficile farlo. . . Questa è la vita: un lungo percorso fatto di discese e risalite da condividere con la tua grande famiglia!!”

I genitori di Martina A.: “Un chicco di grano viene seminato, messo sottoterra e piano piano cresce. Al buio e al freddo si rafforza, viene nutrito dall'acqua e cresce. Il mio chicco ora è il mio fratellino che non sta bene ed è in ospedale che, come un chicco, deve crescere ed essere nutrito per la vita.”

I genitori di Francesca R.: “Pensare ad un chicco di grano, genera in noi come primo pensiero l'altruismo; esso infatti, viene “sepolto” nel terreno, ma non muore, aspetta speranzoso di essere scaldato dai raggi del sole, per poter crescere e generare frutti da poter donare a tutti”.

Lettera di un nonno IL DONO DELLA VITA

Carissime bambine e bambini, come il fuoco è tenuto acceso con la legna che brucia e si consuma, così la vita è trasmessa dai genitori ai figli ininterrottamente nel tempo. Ciascuno di noi ha ricevuto la sua vita dalla propria mamma e dal proprio papà; per mezzo di loro il nostro Creatore ha voluto che noi nascessimo per la gioia di vivere, di amarLo e di amarci. Egli avrebbe potuto darci la vita direttamente senza i genitori, come fece con Adamo ed Eva, ma, nel suo infinito amore per noi, ha voluto che l'uomo e la donna stessero insieme, uniti, si amassero, donassero la vita, diventando padre e

madre a Sua somiglianza, in collaborazione con il Padre nostro che è la Vita, che gioisce nel dividerla e comunicarla a noi, di generazione in generazione, restando con noi insieme alla Madre nostra del Cielo.

La vita è il nostro tesoro vivo, misterioso, preziosissimo; ci è stata data per Lui e per il nostro prossimo, nessuno ce la può togliere e perciò plaudiamo all'amore, alla vita della nostra scuola “Carlo Lecchio” che, conformandosi al carisma della Venerabile Flora Manfrinati, da quindici anni partecipa alle iniziative del Movimento per la Vita di Torino, dalle scuole dell'Infanzia alle Superiori.

Gli uccelli del cielo, i pesci del mare e le innumerevoli varietà di animali sulla terra sono manifestazioni della vita, come l'infinità di piante e fiori e frutti così diversi tra loro, che rendono gloria a Dio con la loro semplice esistenza. Solo l'uomo, creato da Dio a Sua immagine, ha la responsabilità della vita, non solo propria, ma di tutto il creato.

Voi, piccoli bambini, così cari, così belli, siete il segno della felicità di mamma e papà, delle nonne e dei nonni, delle maestre e di ogni persona che nella scuola collabora con loro e con i genitori, perché crediate che il Bambino Gesù vi ama. Anche gli Angeli sono felici di voi, come noi tutti, che siamo stati bambini esattamente come voi, che, a vostra volta, diventerete adulti come noi adesso.

È il mistero della vita che si rinnova, che non cessa mai. La vita che è donata a ciascuno di noi e che allo stesso tempo è nelle mani di Dio.

La vita è il cinguettio gioioso dei passerotti la mattina di primavera, è il volo delle rondini che garriscono d'estate, è l'armonia dei colori dei fiori, la bellezza delle piante e l'abbondanza di frutti, è la brezza leggera che accarezza, rinfresca e rinfranca dalla calura.

La vita è amicizia tra noi, è condivisione della nostra esistenza, è vivere, è volerci bene, fare il bene. Di dire che cos'è la vita, il suo bellissimo dono, non si finirebbe mai; tutti i giorni della nostra vita non bastano per conoscerla in tutti i suoi aspetti sia di



gioia che di dolore, ma ciò che più conta è spendere bene questo importantissimo tesoro per gli altri, a partire da mamma e papà, verso tutti coloro che incontriamo, specialmente verso quelli che hanno bisogno di noi, come noi abbiamo bisogno di loro.

È bello vivere la vita come una candela accesa, di notte, che illumina tutti coloro che si trovano nella casa e che, mentre dà luce, si consuma per loro: è la buona riuscita della vita, che abbiamo ricevuto in dono, donata per i propri amici.

Viene spontaneo ringraziare Dio di averci creati e fatti cristiani.

Evviva la Vita!

Il nonno di Guazzone

LA VITA

Il bene più prezioso che tu hai è la vita, già lo sai non dimenticarlo mai.

La vita Dio te l'ha donata va sempre amata accolta e curata.

Anche il creato che Dio ci ha affidato va sempre rispettato

perché ogni creatura si nutre con la natura che vuole l'aria pura.

Signore Dio, siamo figli tuoi, Tu felici ci vuoi amore e gioia sei per noi

(Autori: i bambini di 5 anni)

Il mio incontro con la Venerabile Flora Manfrinati e l'Opera Nostra Signora Universale

Mi chiamo Giampaolo Caracciolo, sono un giovane di 32 anni e abito in un Paese della Provincia di Cosenza. Con questa mia testimonianza, voglio portarvi a conoscenza di come ho conosciuto la Venerabile Flora Manfrinati e l'Opera di Nostra Signora Universale, da Lei fondata. Tutto accade la prima Domenica di Luglio del 2013, quando io ed il mio carissimo amico, nonché fratello spirituale Gianluca Nocella, ci rechiamo in Chiesa per la S. Messa Vespertina Domenicale e scopriamo con nostra grande gioia che in basso al foglietto della Messa "La Domenica" vi è un breve trafiletto intitolato "Seguendo i testimoni luminosi", con una breve biografia della Venerabile. Non so dirvi come, ma leggendo quella biografia, mi sono sentito chiamato e scelto da Flora e ho sentito fortemente nel mio cuore di doverla fare conoscere a tutti coloro che incontravo. Rientrato a casa, con il foglietto della Messa di quella Domenica, dove era riportato il numero telefonico dell'Opera, non ho esitato a telefonare e chiedere del materiale per la diffusione di questa bellissima figura qual è Flora. Nel giro di pochi giorni, ho ricevuto il pacco con tutto il materiale. Da diversi anni, ho formato un piccolo Gruppo di Preghiera a casa mia, dove ci ritroviamo ogni Venerdì sera, per recitare il S. Rosario. Questo Gruppo non aveva ancora un nome; da quando ho incontrato Flora, è stato da me "battezzato" "Gruppo di Preghiera Nostra Signora Universale – Amici della Venerabile Flora Manfrinati.

In questo Gruppo, fin dal primo giorno ci siamo impegnati e prefissati, come

intenzione di preghiera comunitaria, di pregare per le intenzioni del Santo Padre e la Chiesa tutta. Da quello che mi è stato brevemente accennato telefonicamente dalla Direttrice e da quello che ho letto nel libro della Venerabile, ho scoperto con mio grande stupore che la Madonna chiedeva a Flora di pregare ogni giorno per il Santo Padre e la Chiesa. Anche in questo ho scorto un segno della Provvidenza. Ogni giorno ognuno di noi prega per le intenzioni del Santo Padre e per la Chiesa tutta, con la preghiera che la Madonna stessa insegnò a Flora. Concludo questa mia breve testimonianza informandovi che Flora è diventata la "Protettrice" del Gruppo di Preghiera e che ogni giorno sia io che gli altri componenti del Gruppo, ne avvertiamo la presenza e ci auguriamo di invocarla al più presto come Santa, anche se per noi già lo è. Cordialmente e in unione di preghiere vi saluto.

Giampaolo Caracciolo
Cosenza 7/03/2014

Carissima Direttrice e Sorelle tutte, con grande gioia vi comunico che ho ricevuto proprio oggi la vostra lettera cartacea con annesso volantino della nostra sorella Flora. Sono felicissimo, perché, oltre che essere in comunione di preghiera, ho potuto avere questa gioia grande di ricevere il volantino nel giorno a Lei dedicato, oggi, 12 marzo, 60° anniversario.

Vi ho scritto per condividere con voi questo piccolo segno che il Signore mi ha concesso in questo giorno di festa. Restando sempre uniti nella preghiera e specialmente in questo periodo particolare, Vi saluto e vi abbraccio con affetto, ricordandovi anche presso la Cappella del nostro Santo Taumaturgo San Francesco di Paola.

Gianluca Nocella
Cosenza 12/03/2014

Il sig. Jose Eduardo Carneiro, avvocato brasiliano, ci aveva scritto per conoscere la vita e la spiritualità della Venerabile Flora, avere qualche sua immagnetta e quella della Madonna, Nostra Signora Universale.

Così ci risponde dopo aver ricevuto il materiale:

Laudato sia Gesù Cristo!

Voglio dirvi che sono unito a voi in quest'anno di celebrazione della Venerabile Flora. Io la amo molto e la considero mia sorella spirituale.

Che Nostra Signora Universale conceda a noi la grazia della beatificazione della sua figlia Flora!

Ho ricevuto oggi la meravigliosa biografia della Venerabile Flora.

Grazie, grazie mille!

Grazie per le reliquie, e specialmente le piccole immagini di Nostra Signora Universale! È bellissima la Nostra Madre Celeste! Non mi stanco di guardare i suoi occhi materni!

Mi piace anche la sua unione al Beato Luigi Boccardo, gran direttore spirituale. Per coincidenza, ho preparato un piccolo testo sul Beato, per la biografia brasiliana della Serva di Dio Suor Benigna Consolata, anche lei figlia spirituale del Beato. Aspetto che la biografia sia pubblicata nel prossimo anno.

L'esempio della Venerabile è tanto attuale e tanto necessario per il nostro tempo. Un vero dono della Madonna per la Chiesa! Che anima tutta di Dio! Tutta di Gesù nel Tabernacolo!

Grazie! Io prego per la beatificazione della Venerabile e anche per la sua Opera!

In unione di preghiere

Il vostro piccolo fratello del Brasile
Jose Eduardo Carneiro
6/06/2014

Gent.me Sorelle, desidero esprimere la mia profonda gratitudine perché le vostre preghiere e l'intercessione della Venerabile Flora Manfrinati, hanno sicuramente contribuito a far sì che un delicato intervento al mio adorato nipotino Stefano abbia avuto un esito felice, sostenendoci inoltre in questo triste momento. Grazie!! Prometto di continuare a pregare anch'io per tutte voi e per coloro che sempre hanno bisogno di aiuto.

Con devozione

Nonna Marilù
Maggio 2014

Sono don Giuseppe Faustini, salesiano di Este - Padova. Grazie per i tantissimi libretti che diffonderò tra i ragazzi e in Parrocchia "Santuario Madonna delle Grazie" in Este. Grazie per il nuovo anno. I libri, specie quelli con foto, sono bellissimi.

Mi pare di poter dire che FLORA MANFRINATI assomigli alla Beata Maria Bolognesi. Il cognome Manfrinati è presente qui a Este. Siamo a 40 o 50 Km da Rottanova e Pettorazza.. A Rottanova è nato l'attuale nostro Vescovo, Mons. Antonio Mattiazzo. Sono stato a Rovigo il 7 settembre alla Rotonda, tempietto mariano della serenissima, scrigno di arte e fede, per la beatificazione di Maria Bolognesi. Sono amico di don Girolamo, Rettore innamorato come me della Madonna di Medjugorje. Sono tornato il 3 gennaio. Tornerò per il ponte di carnevale. Vi ricorderò a Nostra Signora Universale. Avanti facendo il bene! Presto Flora sarà sugli altari. Preghiamo per il miracolo, a Dio piacendo.

Due sante nate nella provincia forse la più povera dell'Italia di inizio secolo. Due stelle luminosissime, due laiche, ben vedete quanto è grande Gesù e, assieme, Flora?

Vi benedico +.

don Giuseppe Faustini, salesiano,
asinello di don Bosco.
9/01/2014

[...] Sono tanto contenta che sia arrivata la lettera. Alcune care persone hanno già ricevuto le immagini della Madonna, Nostra Signora Universale, a cui ho spiegato anche la storia della Venerabile Flora Manfrinati, perché portino un po' di pace nei loro cuori, specialmente ora, nel mondo in cui viviamo! Io sono molto contenta di aver conosciuto la storia di Flora e della Madonna. Penso anche che sono le persone sante che ci cercano. E la Venerabile Flora voleva farsi conoscere anche qui, in Spagna.

Contraccambio gli auguri di Buona Pasqua e di tante benedizioni celesti.

Francesca Segura Troiani
24/03/2014

[...] Sì, Dio ci ha donato tutto e, insieme all'Angelo che ci tiene per mano, ci ha donato Flora che, armata come un soldato fedele di Amore, ha voluto che oltre ogni goccia di dolore, ci fosse illuminata l'anima tutta intera. Con tutta la sua luce, ogni dolore diventa una scala dolce per raggiungerLo.

Migliaia di canzoni cantano l'Amore, poiché tutti lo desideriamo, lo doniamo e crediamo in lui. L'Amore di Dio, però, è il più grande di tutti e noi, per riconoscenza, dobbiamo accoglierLo con le Sue toccanti richieste.

Il premio finale si avvererà quando saremo tutti dentro al Suo eterno e palpitante Cuore. Tutte le opere svolte in questa vita saranno dimenticate, nel trionfo glorioso del Suo abbraccio.

Se il mondo capisse questo grande traguardo e si sforzasse per conquistarlo, tutte le opere del male svanirebbero come neve al sole.

Auguri a tutti

Nando Busati
Aprile 2014



Maranello, 21.01.2014

Grazie! Sull'Albero ho trovato un personaggio che si è definito "un asinello" ... mi è assai piaciuto perché, "compiacendosi" della sua mediocrità, ha portato sopra un trono di luce l'unico Autore della nostra esistenza.

Le albe e i tramonti si alternano così velocemente che mi chiedo: "Cosa scriverò in futuro?" Oh, son certo che il mio angelo custode mi illuminerà. Sento un ardore così vivo e così compassionevole verso questo mondo che si sta giorno dopo giorno devastando, che a volte non so trattenerne le lacrime.

Come vorrei essere un vero balsamo per la salute, per l'armonia delle vostre docili anime!

Certamente l'Angelo è potente! Sapete, come mi è stato suggerito da un bel libro, che mi fu regalato da Don Fernando e il gruppo di Mottatonda, che gli angeli custodi sono sereni e un po' "ridolini" come me? È sicuro che loro non debbono sottostare a visite mediche, alla somministrazione di "veleni" chimici per abbattere i mali che ci affliggono e perciò loro hanno la forza di sorridere

Si può seminare tanta luce ...

sempre, poiché ne sono esenti e sanno soltanto amare e consolare.

Ho comunque la vaga impressione che il mio voglia andare in pensione! Che sia così? Perché, quando qualche volta si assenta, me ne capitano di tutti i colori!

A nome mio e della famiglia di mio fratello ringraziamo per la Santa Messa che avete celebrato in suo suffragio. Ancora non mi sembra vero che con la sua dipartita, un pezzo della nostra storia sia volato via così in fretta. È logico che noi misuriamo i tempi con il metro umano e vorremmo che tutto restasse sempre così com'è. E invece ...

Un desiderio infinito resta dentro di noi, dopo ogni dipartita, di ritrovarci, di risentirci, di riabbracciarci, semmai di piangere di consolazione insieme ... sarà così dopo la vita ...

Resta il fatto che dovremmo sempre ringraziare Dio che ci ha voluti sulla terra, quando potevamo non esistere e rimanere nel perfetto silenzio.

Una cosa è sicura per noi che viviamo su questa terra, che con l'affetto, con la bontà, col sorriso, si può seminare tanta luce. Il mondo ha sempre bisogno di luce, allora occorre prelevarne tanta dal nostro Maestro, dai Santi, come Flora, dalla Mamma stupenda che viene a illuminare le nostre tristi zone d'ombra.

Anche se sto un po' soffrendo per la mia involontaria solitudine, cerco di dare vita attorno a me a quel sentimento di serenità che tutti noi andiamo cercando e desideriamo.

Il Signore non ci abbandonerà mai e ci perdonerà delle nostre miserie, perché abbiamo, nel suo nome, fatto sorridere e sperare, nelle prove della vita.

Pensatemi nel bene, come io vi ricordo con affetto e amicizia.

Nando Busati

L'ALBERO

Giugno 2014

Pubblicazione Periodica dell'Opera di Nostra Signora Universale

Fondatrice del periodico: Orsolina Prosa
Direttore responsabile: Vittoria Gallo

10123 TORINO - V. S. Francesco da Paola, 42
Tel. 011/812.55.88 - Fax 812.57.62
C/C Postale n. 31279102
e-mail: istitutoflora@hotmail.com
sito: www.istitutoflora.it

Questa pubblicazione è inviata gratuitamente agli Amici dell'Opera
Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3682
in data 26-7-1986

Stampa: Foehn, Torino

Il presente numero è stato consegnato alle Poste Italiane di Torino il 5/07/2014

In copertina: Foto di Fiorenzo Calosso:
Dhow in Sur - Oman
Sur = zona dei cantieri navali dove costruivano queste imbarcazioni

SOMMARIO

- 2 L'albero di Flora e Lina
- 4 Lo Spirito Santo ci fa amici di Gesù
Così è stato per Flora
- 6 La Fede può fare grandi cose
- 7 Educare significa aiutare a camminare
- 8 Una giornata trascorsa con Flora
nella sua casa natale
- 10 La Fede fa prodigi
- 12 Un angolo di vita
- 16 25° di Lina Prosa "Sorella d'amore e di fede"
- 26 Specchiamoci in Gesù
- 30 Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola
- 33 Con Francesco in Piazza San Pietro anche noi
- 35 Non esitate a far fruttare i talenti
che Iddio vi ha dati
- 38 Un'altra Europa al Flora
- 41 Gender, quando l'ideologia dà l'assalto
alla realtà
- 43 Risurrezione
- 47 Ciaspoliamo sulla neve
- 48 Il linguaggio delle emozioni
- 48 L'adozione di Suzanne
- 49 A scuola camminando con la Materna Lecchio
- 50 "Come un chicco di grano cresce la vita"
- 50 Il dono della vita
- 51 La vita
- 52 Flora cammina con noi
- 54 Si può seminare tanta luce ...

*Conosco delle barche che restano nel porto per paura
che le correnti le trascinino via con troppa violenza.*

*Conosco delle barche che arrugginiscono in porto
per non aver mai rischiato una vela fuori.*

*Conosco delle barche che si dimenticano di partire
hanno paura del mare a furia di invecchiare e le
onde non le hanno mai portate altrove, il loro viaggio
è finito ancora prima di iniziare.*

*Conosco delle barche talmente incatenate
che hanno disimparato come liberarsi.*

*Conosco delle barche che restano ad ondeggiare
per essere veramente sicure di non capovolgersi.*

*Conosco delle barche che vanno in gruppo
ad affrontare il vento forte al di là della paura.*

*Conosco delle barche che si graffiano un po'
sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.*

*Conosco delle barche che non hanno mai smesso di uscire
una volta ancora, ogni giorno della loro vita e che non
hanno paura a volte di lanciarsi fianco a fianco in avanti
a rischio di affondare.*

*Conosco delle barche che tornano in porto lacerate
dappertutto, ma più coraggiose e più forti.*

*Conosco delle barche straboccanti di sole
perché hanno condiviso anni meravigliosi.*

*Conosco delle barche che tornano sempre quando
hanno navigato. Fino al loro ultimo giorno, e sono
pronte a spiegare le loro ali di giganti perché hanno
un cuore a misura di oceano.*

JACQUES BREL

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE

Via San Francesco da Paola, 42 - Torino - Tel. 011.812.55.88 - Fax 011.812.57.62

istitutoflora@hotmail.com www.istitutoflora.it